SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 132

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 al 10 novembre 2004)

INDICE

CARUSO Antonino ed altri: sul collegamento aereo tra Brindisi e Milano (4-06785) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) *Pag.* 7671

COLETTI: sui premi da corrispondere ad allevatori e produttori cerealicoli (4-06799) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 7672

COSSIGA: sul conferimento delle onorificenze del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (4-07248) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 7676

DE PETRIS: sull'estensione al porto di Gaeta dell'Autorità portuale di Civitavecchia (4-04144) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 7677

FALOMI: sull'operato della Croce Rossa Italiana in Iraq (4-07228) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 7680

FASOLINO: sulla mancata ricezione del segnale RAI nel comune di Castiglione dei Genovesi (4-07197) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7682

FLORINO: su alcune assunzioni effettuate dall'ASM di Pomigliano D'Arco (Napoli) (4-05782) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 7683

GIOVANELLI: sulla variante alla strada statale n. 62 della Cisa (4-06839) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) *Pag.* 7684

GUERZONI: sui disservizi postali in provincia di Modena (4-07025) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7686

LAURO: sull'estensione al porto di Gaeta dell'Autorità portuale di Civitavecchia (4-03580) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 7688

LONGHI: su un ipotizzato conflitto di interessi negli incarichi di un Sottosegretario di Stato per l'interno (4-01501) (risp. PISANU, *ministro dell'interno*) 7690

MALABARBA: sulla malattia sviluppata da un maresciallo di marina che ha partecipato a missioni all'estero (4-06576) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 7692

MANZIONE: sulla mancata ricezione del segnale RAI nel comune di Castiglione dei Genovesi (4-06787) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7694

MARINO ed altri: sulla missione militare italiana in Iraq (4-06137) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 7696

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

MARTONE: sul fenomeno dei minori coinvolti in combattimenti (4-07200) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 7699

MINARDO: sull'andamento del mercato agricolo (4-07097) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 7704

PEDRIZZI: sull'obelisco di Axum (4-07141) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 7706

RIGONI: sulla mancata distribuzione dell'elenco telefonico nella Lunigiana (4-06607) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni) Pag.* 7708

ROLLANDIN: sull'ospitalità di bambini bielorussi in Valle d'Aosta (4-06863) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)* 7709

TURRONI: su un episodio di presunta pesca illegale (4-07130) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali)* 7711

CARUSO ANTONINO, SPECCHIA, BUCCIERO, SEMERARO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle attività produttive.* – Premesso che:

il collegamento aereo tra le città di Brindisi e di Milano (aeroporto di Linate) è attuato, con proprio aeromobile, dalla compagnia aerea turca «Pegasus Airlines»;

il relativo diritto di traffico è assegnato alla società AirOne, che appare a tutti gli effetti come la compagnia titolare del volo;

lo stesso è infatti identificato con la sigla «AP», che è della stessa propria, ed è venduto dalla compagnia medesima, senza che l'utente abbia modo di previamente conoscere, prima che l'imbarco sia eseguito, che il volo è in realtà operato da altra compagnia, peraltro straniera e non comunitaria;

non vi è ragione di dubitare della qualità del servizio offerto dalla medesima (l'assistenza è assicurata da personale evidentemente non in grado di esprimersi in lingua italiana, ma all'apparenza competente e senz'altro mediamente più cortese e disponibile dei componenti degli equipaggi della società AirOne),

si chiede di sapere:

se le vigenti disposizioni consentano (e in che misura, con quali limiti e modalità) che la società titolare del diritto di rotta possa anche transitoriamente trasferire lo stesso ad altra società;

in concreto e per effetto di quali autorizzazioni la società «Pegasus Airlines» operi il volo di collegamento aereo tra le città di Brindisi e di Milano;

se le vigenti disposizioni in materia di relazioni con i consumatori consentano che sia offerto un servizio da espletarsi con specifiche modalità, con successiva modifica delle stesse senza alcun previo avviso;

se, al di là di ciò, tale condotta (e, segnatamente, quella prima riferita) sia giudicata corretta e conforme alle vigenti disposizioni;

quali, se ciò non fosse, siano i provvedimenti che si intenda adottare.

(4-06785)

(13 maggio 2004)

Risposta. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, sono state richieste informazioni all'ENAC – Ente nazionale per l'aviazione civile – il quale rappresenta che il collegamento aereo tra Brindisi e Milano è effettuato effettivamente dalla società Air

One tramite la società Pegasus Airlines, con la quale la stessa ha stipulato un contratto di noleggio *wet lease*.

La società Air One, ai sensi del regolamento CEE n. 2407/92, in data 28 maggio 2004 ha ottenuto, dopo le previste verifiche delle pertinenti certificazioni da parte di ENAC stessa, l'autorizzazione a noleggiare dalla richiamata società Pegasus Airlines, di nazionalità turca, aeromobili tipo Boeing 737-800 per l'esercizio della propria attività aerea, fino al 30 giugno 2004.

Infatti, il noleggio di aeromobili immatricolati fuori dalla Comunità, per breve termine, è contemplato dalla normativa comunitaria e, precisamente, al punto 3) dell'articolo 8 del richiamato regolamento comunitario n. 2407/92.

L'ENAC, inoltre, pone in rilievo che, ai sensi del regolamento Jar-OPS I in vigore in Italia e negli altri Stati europei, i vettori possono ricorrere a noleggi con carattere di urgenza basandosi solo su una valutazione documentale delle certificazioni possedute e dando preventiva comunicazione all'ente medesimo.

Alla luce di quanto premesso, l'ENAC rileva che rientra nel proprio precipuo obiettivo la sensibilizzazione delle compagnie aeree a limitare il noleggio a breve termine ai casi reali di sopravvenuta indisponibilità dell'aeromobile programmato nonché ad effettuare un'attenta verifica delle certificazioni in possesso del noleggiante, della sua affidabilità tecnica e a garantire altresì la presenza a bordo di almeno un assistente di lingua italiana.

In ogni caso sul sito dell'ENAC (www.enac.it-italia.it) è stata pubblicata la cosiddetta «white list», l'elenco, cioè, dei vettori extracomunitari ai quali i propri operatori fanno riferimento in caso di noleggio di aeromobili.

Attualmente, è quindi possibile, tramite tale mezzo telematico, verificare anche quali compagnie aeree straniere dall'inizio dell'anno ad oggi siano state sottoposte ai controlli SAFA (Safety assesment of foreign airlines programme), per la sicurezza delle compagnie aeree nazionali ed altre notizie di carattere tecnico ed informativo sul trasporto aereo.

L'ENAC fa conoscere, infine, che al proprio numero verde (**800898121**), attivo dal 10 agosto 2004, è possibile, tra l'altro, ricevere informazioni sulle compagnie comunitarie certificate JAA (Joint Aviation Authorities) nonché sulle compagnie extra-europee autorizzate ad operare in Italia.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(2 novembre 2004)

COLETTI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

molti allevatori e produttori cerealicoli della provincia di Chieti stanno vivendo una difficile e incomprensibile situazione, a causa della mancata corresponsione dei premi previsti dalla normativa comunitaria e nazionale, riferiti agli anni 1994- 2002;

il settore agricolo costituisce un volano per lo sviluppo della provincia di Chieti, ma le difficoltà di mercato e la mancata erogazione dei pagamenti rendono incerta la sopravvivenza di molte aziende agricole;

l'AGEA ha più volte annunciato un decreto di pagamento, ma alla data odierna nulla è stato fatto;

il 30 settembre 2003, nel corso di un incontro ufficiale presso l'AGEA, furono fornite rassicurazioni che entro il 31/12/2003 tutti i pagamenti sarebbero stati espletati, compreso l'invio di raccomandate a tutti coloro che avevano cause ostative ancora sanabili, affinché, dopo una successiva sanatoria, anche costoro avessero potuto vedere liquidate le loro domande;

tale situazione non interessa solo la Provincia di Chieti, ma l'intero Paese, dal momento che sarebbero decine di migliaia le persone in attesa di riscuotere i premi,

si chiede di sapere se il Governo non intenda tempestivamente intervenire per garantire alle migliaia di allevatori e produttori cerealicoli un pagamento rapido dei premi dovuti, assicurando la massima sollecitudine e trasparenza.

(4-06799)

(18 maggio 2004)

RISPOSTA. – L'interrogazione in oggetto lamenta la mancata corresponsione dei premi zotecnici e PAC seminativi da parte dell'AGEA negli anni che vanno dal 1994 al 2002.

Al riguardo, è opportuno sottolineare che l'AGEA, negli anni dal 1994 al 2003, ha regolarmente erogato i fondi comunitari in osservanza alle vigenti normative comunitarie.

Di seguito, nel dettaglio si forniscono i dati relativi ai due settori citati.

Nella tabella seguente sono riepilogati, a livello nazionale, gli importi richiesti dai produttori dal 1994 al 2003 per la PAC – seminativi, messi a confronto con gli importi erogati per gli stessi anni.

TOTALE DOMANDE - NAZIONALE (*importi in euro*)

Anno	Domande	Importo richiesto	Importo liquidato	% Importo
1994	605.004	1.415.170.507,08	1.350.389.348,72	95,42
1995	641.149	2.185.585.334,17	2.057.503.664,93	94,14
1996	676.152	2.114.933.226,43	1.982.514.290,14	93,74
1997	674.728	2.148.897.141,62	1.959.880.243,65	91,20
1998	646.298	2.000.211.412,07	1.861.957.365,90	93,09
1999	620.224	2.060.764.191,68	1.982.847.460,82	96,22
2000	577.085	2.074.143.126,39	1.976.813.671,20	95,31
2001	579.987	2.174.651.595,44	2.031.883.180,75	93,43
2002	576.965	2.060.989.143,80	1.941.183.631,65	94,19
2003	563.549	2.055.125.943,93	1.904.308.230,83	92,66

Nel caso specifico della provincia di Chieti, l'AGEA ha regolarmente erogato i fondi comunitari richiesti per la PAC seminativi:

TOTALE DOMANDE - PROVINCIA DI CHIETI (*importi in euro*)

Anno	Domande	Importo richiesto	Importo liquidato	% Importo
1994	8.891	10.770.595,81	9.797.359,85	90,96
1995	9.168	15.509.163,95	14.529.206,90	93,68
1996	9.306	14.116.154,72	13.150.823,49	93,16
1997	9.439	14.257.362,08	12.469.085,27	87,46
1998	9.397	14.155.024,55	13.017.951,30	91,97
1999	8.528	13.400.027,07	11.242.359,59	83,90
2000	7.847	12.776.875,72	11.912.987,28	93,24
2001	7.892	13.601.196,03	12.455.093,28	91,57
2002	7.886	13.337.010,88	12.209.210,83	91,54
2003	6.864	11.619.914,56	11.128.439,99	95,77

Come si può evincere dalle tabelle sopra riportate, la percentuale erogata, sia a livello nazionale che a livello locale, è ampiamente superiore al 90 per cento degli importi richiesti dai produttori nelle loro domande di premio nell'ambito della PAC – seminativi.

Le somme indicate sono state erogate nei periodi compresi tra novembre dell'anno considerato e gennaio dell'anno successivo.

Nella tabella seguente è riportato il numero di decreti di pagamento, effettuati da AGEA, che hanno interessato la Provincia di Chieti negli anni considerati. In tale numero sono compresi anche i decreti effettuati a seguito dell'attività di contenzioso con i produttori, svolto presso le apposite strutture dell'Agenzia.

NUMERO DECRETI DI PAGAMENTO PER CAMPAGNA - PROVINCIA DI CHIETI

1994	36	1999	24
1995	38	2000	24
1996	38	2001	28
1997	42	2002	25
1998	34	2003	14

Al riguardo, si precisa che le motivazioni delle decurtazioni di importo effettuate sono riconducibili principalmente ai seguenti fattori:

abbattimento del premio per superamento dell'area di base (mais e grano duro), come previsto dai regolamenti CE nn. 1251/99 e 1765/92 (in vigore prima del 1999);

esiti dei controlli amministrativi previsti dal Sistema di gestione e controllo, in applicazione dei regolamenti nn. 2419/01 e 3887/92 (in vigore prima del 2002);

esiti dei controlli *in loco* previsti dal Sistema di gestione e controllo, in applicazione dei regolamenti nn. 2419/01 e 3887/92 (in vigore prima del 2002).

Ogni singolo produttore ha il diritto di accesso ai dati relativi al procedimento amministrativo, ai sensi della legge n. 241 del 1990, rivolgendosi alla propria organizzazione professionale (divenuta centro di assistenza agricola a partire dal 2003), tramite la quale ha presentato domanda di aiuto.

Le organizzazioni agiscono sulla base di un mandato loro conferito dai produttori in nome e per conto dei medesimi, nel rispetto della legge n. 675 del 31 dicembre 1996, ed operano in ottemperanza a convenzioni stipulate con l'A.G.E.A., nelle quali sono regolati tutti i rapporti concernenti gli adempimenti relativi al trattamento della banca dati, nel rispetto delle vigenti disposizioni dei regolamenti comunitari e dei decreti ministeriali, nonché delle direttive di cui alle circolari del Ministero delle politiche agricole ed alle istruzioni in materia emanate dall'A.G.E.A. stessa.

Per i premi zootecnici (bovini maschi, vacche nutrici e ovi-caprini) risultano complessivamente erogati nella provincia di Chieti i seguenti importi:

1.1

IMPORTI PAGATI PER PREMI (*in euro*)

ANNO	BOVINI	OVINI CAPRINI
1994	892.309	504.658
1995	985.111	606.606
1996	1.152.598	519.617
1997	940.546	502.952
1998	835.761	688.709
1999	710.201	685.412
2000	786.822	560.248
2001	667.356	310.922
2002	768.097	565.234

In particolare, nelle campagne 2000, 2001 e 2002, la presenza di anomalie come la mancata validazione dei dati anagrafici dichiarati in domanda da parte del Centro servizi nazionale dell'anagrafe bovina, l'insuf-

ficienza della superficie foraggiera rispetto ai bovini richiesti a premio e l'insufficienza della quota di premio assegnata rispetto ai premi richiesti sono state alla base di numerosi mancati pagamenti ai produttori richiedenti.

Avendo preso atto della problematica in essere a livello nazionale, a seguito dei riscontri successivamente pervenuti dall'Anagrafe nazionale bovina e dei riscontri ulteriori sulle superfici foraggiere, dopo aver accertato il diritto al premio da parte del produttore, l'AGEA ha, di recente, attivato le procedure per pagare tutti i produttori per i quali le anomalie sopra menzionate erano state risolte.

Per la provincia di Chieti, in particolare, le liquidazioni autorizzate che verranno effettivamente pagate ammontano a:

1.2

IMPORTI PAGATI PER PREMI (*in euro*)

ANNO	OVINI CAPRINI	BOVINI
2000	0	8.688,58
2001	8.584,81	74.297,41
2002	44.765,70	82.453,16

Attualmente, sono in corso di emanazione procedure che consentiranno il definitivo accertamento del diritto ai premi zootecnici anche ai fini del riconoscimento del diritto all'aiuto cui al regolamento CE n. 1782/03.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
ALEMANNO

(21 ottobre 2004)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere se il Governo italiano intenda oppure no adeguarsi alla posizione assunta dal Governo del Regno di Spagna che, in conformità al giudizio di quel Consiglio di Stato e di quel *Consejo de la Grandeza de España*, non ritiene legittimo il conferimento delle onorificenze del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio della Casa di Borbone-Due Sicilie dal cosiddetto «principe» Carlo di Borbone, del ramo cadetto italo-francese, maritato Cruciani, e pertanto decida di non più emanare decreti di autorizzazione a cittadini italiani a fregiarsi di dette indebite onorificenze, anche per rispetto della giurisdizione dello Stato spagnolo in detta materia, e di revocare quelli già emanati.

(4-07248)

(21 settembre 2004)

RISPOSTA. – Fin dal 1963 le richieste di autorizzazione a fregiarsene avanzate da cittadini italiani insigniti di distinzioni costantiniane emesse dal ramo franco-napoletano della ex casa reale Borbone - Due Sicilie sono state favorevolmente accolte dalle competenti autorità italiane, anche a valere di un parere in tal senso del Consiglio di Stato.

Nulla vieta, naturalmente, che, sulla base di altre considerazioni, ivi incluse quelle inerenti all'opportunità di osservare un equilibrio di trattamento suscettibile di venire apprezzato da parte spagnola, una stessa favorevole accoglienza possano incontrare analoghe richieste di cittadini itlaiani insigniti di distinzioni costantiniane emesse dal ramo spagnolo della medesima ex casa reale – ramo che è, come noto, guidato da un infante di Spagna tanto vicino al sovrano spagnolo – risultando evidente l'irrivelanza per il Ministero degli affari esteri del merito di una contesa dinastica estranea alla Repubblica.

Sulla più generale questione delle autorizzazioni a cittadini italiani a fregiarsi nel territorio della Repubblica di onorificenze conferite da Stati esteri o da ordini non nazionali, i tempi appaiono peraltro maturi per una aggiornata riflessione sulla perdurante attualità, in ordine a cui alla Camera dei deputati un gruppo di parlamentari ha più di recente avanzato dubbi e riserve, delle pertinenti disposizioni legislative della legge 3 marzo 1951, n. 178. Ad oltre cinquanta anni dalla promulgazione di quella legge, le esigenze di tutela delle onorificenze repubblicane, che perdurano a giudizio del Governo per altro verso immutate, potrebbero forse venir meglio secondate in virtù di una revisione del vigente regime autorizzativo che consenta di meglio marcare il confine tra ciò che la Repubblica conferisce e tutela e ciò che alla Repubblica è estraneo. Tutto ciò andrebbe fatto tenendo naturalmente anche conto sia della realtà di straordinario sviluppo dei rapporti europei ed internazionali che il nostro Paese ha conosciuto, sia di quelle istanze di libertà dei cittadini implicite nei dubbi e nelle riserve espresse dai parlamentari dianzi menzionati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
ANTONIONE

(29 ottobre 2004)

DE PETRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il consiglio comunale di Gaeta ha approvato con una risicata maggioranza, e con una rottura tra le stesse forze politiche che reggono il governo della città, la delibera n. 116 del 23/1212002 con la quale è stata avviata la procedura di adesione del porto di Gaeta, nel quale attualmente opera un'Azienda speciale portuale, all'Autorità portuale di Civitavecchia;

a seguito di tale delibera, il presidente della Regione Lazio, il sindaco di Gaeta, il sindaco di Civitavecchia e il presidente dell'Autorità portuale di Civitavecchia hanno firmato, in data 5 febbraio 2003, un proto-

collo d'intesa che chiede l'estensione al porto di Gaeta delle competenze dell'Autorità portuale di Civitavecchia;

il sindaco di Fiumicino, comune il cui porto fa parte della circoscrizione dell'Autorità portuale di Civitavecchia, non ha firmato il suddetto protocollo d'intesa;

la Camera di Commercio di Latina ha preso posizione contraria all'estensione dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Gaeta;

numerosi operatori economici della provincia di Latina hanno pubblicamente espresso la loro contrarietà a detta estensione;

numerosi operatori turistici della provincia di Latina hanno pubblicamente espresso la loro contrarietà a detta estensione, paventando un ripristino del campo boe nel golfo di Gaeta, con evidenti rischi per tutta l'economia turistica del Sud Pontino;

l'eventuale attrazione nella sfera dell'Autorità portuale di Civitavecchia della gestione dei beni dei servizi afferenti al porto di Gaeta nuocerebbe sicuramente all'identità e allo sviluppo della città di Gaeta, largamente caratterizzata sul piano socio-economico e culturale dall'esistenza e dallo sviluppo autonomo del porto, da sempre fattore di crescita economica della classe imprenditoriale locale e anche provinciale;

presso la segreteria del Comune di Gaeta è stata depositata una deliberazione consiliare di iniziativa popolare, ai sensi dello Statuto di quel Comune, sottoscritta da circa settecento cittadini, che chiede la revoca della delibera consiliare n. 116 del 23/12/2002;

nel Comune di Gaeta si è costituito un Comitato per la difesa dell'autonomia del porto di Gaeta il quale sta per iniziare la raccolta delle firme, ai sensi dello Statuto di quel Comune, per la convocazione di un referendum propositivo avente ad oggetto l'autonomia del porto di Gaeta;

l'eventuale estensione dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Gaeta sarebbe un'espressa violazione della legge 28 gennaio 1994, n. 84, che assolutamente non prevede la costituzione dei «sistemi portuali» e/o l'amministrazione unica di più porti da parte del medesimo ente in ambito intra o interprovinciale; in particolare sarebbe un'espressa violazione dell'articolo 6 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, che, al comma 1, elenca in modo puntuale i porti sede di autorità portuale (Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, La Spezia, Livorno, Marina di Carrara, Messina, Napoli, Palermo, Ravenna, Savona, Taranto, Trieste e Venezia);

la stessa legge 28 gennaio 1994, n. 84, al comma 8, indica le modalità per la istituzione di nuove Autorità portuali nei limiti delle disponibilità finanziarie di cui all'articolo 13; decorsi tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei trasporti e della navigazione, ai sensi della legge 23 agosto 1988, n. 400, possono essere istituite ulteriori Autorità in porti di categoria II, classi I e II, non compresi tra quelli di cui al comma 1, che nell'ultimo triennio abbiano registrato un volume di traffico di merci non inferiore a tre milioni di tonnellate annue al netto del 90% delle rinfuse liquide o a 200.000 Twenty Fee Equivalent Unit (TEU);

a decorrere dal 1° gennaio 1995 può essere disposta l'istituzione, previa verifica dei requisiti, di Autorità Portuali nei porti di Olbia, Piombino e Salerno, e l'articolo 9 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, prevedendo la presenza dei rappresentanti degli enti locali nell'Autorità portuale (presidente della giunta regionale o suo delegato; presidente della provincia o suo delegato; sindaco del comune in cui è ubicato il porto, qualora la circoscrizione territoriale dell'autorità portuale comprenda il territorio di un solo comune, o sindaci dei comuni ricompresi nella circoscrizione medesima), indica la presenza del presidente della provincia e di conseguenza ribadisce che la circoscrizione dell'Autorità portuale in ogni caso non può avere dimensione interprovinciale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno rappresentare al sindaco di Gaeta e agli altri firmatari del protocollo d'intesa, richiedente l'estensione al porto di Gaeta dell'Autorità portuale di Civitavecchia, che la suddetta richiesta di estensione al porto di Gaeta dell'Autorità portuale di Civitavecchia non può essere accolta perché in contrasto con la richiamata legge 28 gennaio 1994, n. 84.

(4-04144)

(18 marzo 2003)

RISPOSTA. – Si fa presente che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti con proprio decreto datato 27 marzo 2003, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 87 del 14 aprile 2003 ha esteso la circoscrizione dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Gaeta.

Tale ampliamento trova fondamento nella legge 28 gennaio 1994, n. 84, la quale, se non ha definito esplicitamente la categoria dei «sistemi portuali», vale a dire di più porti amministrati da un'unica Autorità portuale, aveva comunque all'epoca presenti realtà che amministravano strutture complesse quali Savona-Vado o Messina-Milazzo.

Il settore, grazie anche all'espansione dei traffici, ha conosciuto la necessità di adattarsi ad esigenze operative concrete che, interpretata in chiave evolutiva la norma, hanno consentito l'ampliamento dell'Autorità portuale di Piombino al porto di Portoferraio, quello dell'Autorità portuale di Livorno al porto di Capraia, quello dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Fiumicino, nonché l'istituzione dell'Autorità portuale di Olbia-Golfo Aranci.

Di qui anche la riconosciuta necessità dell'ampliamento dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Gaeta, effettuato con il menzionato decreto di questa Amministrazione.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(2 novembre 2004)

FALOMI. – *Al Ministro degli affari esteri* – Premesso:

che la Croce Rossa Italiana di stanza a Bagdad ha predisposto una spedizione di aiuti umanitari per la città di Najaf;

che obbiettivo della spedizione era quello di far giungere nella città santa sciita acqua, bende, antidolorifici, disinfettanti, flebo, aghi, anestetici;

che in data 16 agosto, al momento della partenza, la missione sarebbe stata sospesa da Roma per motivi tecnici legati a quanto pare alla funzionalità dei camion utilizzati per il trasporto;

che, grazie alla testardaggine dei medici e infermieri della CRI a Bagdad che hanno messo a disposizione acqua e materiale sanitario, al corrispondente del Diario a Bagdad, Enzo Baldoni, alla collaborazione della Mezzaluna Rossa, è stato possibile sopperire alle difficoltà tecniche accampate da Roma per sospendere la missione umanitaria reperendo gli automezzi necessari per la spedizione;

che in data 17 agosto, quando la nuova missione era già pronta per partire, un nuovo ordine giunto da Roma avrebbe proibito l'uso delle bandiere di guerra e delle insegne della CRI, esponendo gli automezzi ad attacchi aerei e di terra da parte delle truppe americane e di quanti si oppongono alla loro presenza,

si chiede di sapere:

quali risultino essere le ragioni che hanno spinto l'Ufficio di Presidenza della CRI italiana a sospendere prima la missione predisposta dalla CRI italiana a Bagdad e successivamente a negare l'uso dei simboli della CRI italiana alla missione umanitaria che comunque è stata messa in piedi;

se tra le ragioni che hanno contraddistinto il comportamento dell'Ufficio di Presidenza della CRI non vi sia anche la decisione di posporre l'invio di aiuti urgenti alla città di Najaf per consentire al Commissario straordinario, Avv. Maurizio Scelli, attualmente in ferie, di essere presente di persona all'avvio della spedizione umanitaria e se non si ritenga che ciò configuri una inaccettabile subordinazione a problemi burocratici o, peggio, di immagine delle più importanti e nobili ragioni dell'urgenza di un intervento umanitario in una città martoriata da bombardamenti e da massacri.

(4-07228)

(24 agosto 2004)

Risposta. – In merito alle questioni sollevate dall'onorevole interrogante, questo Ministero degli affari esteri non dispone di elementi utili alla risposta; per quanto invece concerne più in generale le attività svolte dalla CRI in Iraq nel 2003 e nel 2004 si comunica quanto segue.

A partire dall'ottobre 2003, è stato organizzato un intervento finalizzato alla riabilitazione delle strutture clinico-assistenziali a Baghdad e nella provincia di Dhi Qar; nell'ambito delle attività svolte in questo contesto, la CRI ha garantito gratuitamente alla popolazione attività di pronto

soccorso, visite specialistiche nonché trattamenti, in ambiente protetto, di grandi ustionati, e, dal 1° novembre scorso, anche interventi chirurgici. Ad oggi, sono stati trattati 125 casi di rilievo, comprendenti medicazioni complesse per ustioni; prestazioni di emergenza medica e/o chirurgica; visite specialistiche mediche e prestazioni ambulatoriali; interventi chirurgici; prelievi; analisi; esami radiologici; prestazioni farmaceutiche; ricoveri. In particolare, dal 4 ottobre 2003 al 28 maggio 2004, i dati dell'attività svolta presso il Medical City hanno riguardato i seguenti 48.189 casi:

9.013 medicazioni complesse per ustioni;

30.959 prestazioni di emergenza medica e/o chirurgica, visite specialistiche mediche e prestazioni ambulatoriali;

7.413 visite pediatriche;

727 interventi chirurgici;

6.812 prelievi;

36.430 analisi cliniche;

2.028 esami radiologici;

8.324 prestazioni farmaceutiche;

740 ingressi;

590 dimessi;

109 decessi.

Si segnala anche la produzione di acqua mediante potabilizzatore per esigenze dell'ospedale della CRI ed in parte distribuita alla popolazione locale.

Oltre a questo intervento la Croce rossa italiana ha, nei mesi successivi alla fine delle operazioni belliche nel Paese e fino ad ottobre 2003, organizzato un ospedale da campo a Baghdad, ricevendo risorse economico-finanziarie per un ammontare pari a circa 6,9 milioni di euro finanziati dalla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri. L'ospedale, costituito da 23 tende completamente attrezzate e dedicate, offriva una capacità di circa 60 posti letto di medicina generale, pediatria, ostetricia-ginecologia e chirurgia con la presenza anche di medici specialisti di ortopedia, cardiologia e odontoiatria.

L'ospedale includeva tutte le necessarie strutture di supporto, da quelle sanitarie (analisi di laboratorio e radiologia) a quelle logistiche (servizio mensa, alloggi per il personale italiano), oltre a generatori elettrici e ad un'unità per la potabilizzazione dell'acqua, ambulanze e mezzi di trasporto. L'ospedale da campo nel corso della sua attività e fino ad ottobre 2003 ha effettuato circa 400 operazioni chirurgiche curando più di 13.000 pazienti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

Mantica

(28 ottobre 2004)

FASOLINO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il Comune di Castiglione dei Genovesi, con una consistenza di oltre 1200 abitanti residenti, non riesce a fruire dei programmi radiotelevisivi del servizio pubblico per assoluta mancanza di segnali;

il malcontento tra la popolazione ha raggiunto livelli preoccupanti e c'è la possibilità della nascita di un comitato per il boicottaggio del cosiddetto canone di abbonamento, che in realtà corrisponde ad una tassa di possesso;

considerato che:

la possibile soluzione consiste nella realizzazione di un impianto ripetitore di piccola potenza, da installarsi presso un sito dotato di box, palo per l'allocazione delle antenne, complesso di antenne UHF;

la spesa a carico della RAI consisterebbe nella fornitura di apparati e nel cablaggio elettrico interno,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre l'installazione di un ripetitore del servizio pubblico RAI, visto che gli abitanti ricevono regolarmente le trasmissioni di Mediaset.

(4-07197)

(3 agosto 2004)

Risposta. – Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI – interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante – ha precisato che nella zona indicata i limiti di copertura nazionali e regionali previsti dall'articolo 16, comma 1, del vigente contratto di servizio (decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 2003, *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 2003) sono ampiamente rispettati.

Tuttavia, nel comune di Castiglione dei Genovesi il servizio televisivo non è del tutto soddisfacente in quanto, a causa della particolare conformazione orografica locale, il servizio stesso risulta solo parzialmente assicurato dall'impianto di Santa Tecla, mentre i sopralluoghi effettuati hanno evidenziato che fra gli impianti privati locali che ripetono i programmi delle concessionarie televisive non risulta più funzionante quello che, fino a poco tempo fa, ripeteva anche i programmi della RAI.

Per superare i problemi di ricezione segnalati, pertanto, la medesima RAI ha dichiarato la propria disponibilità a stipulare un'apposita convenzione con il Comune interessato – come previsto dal comma 2 del citato articolo 16 del contratto di servizio – per la realizzazione di uno specifico impianto prevedendo, da parte sua, la fornitura degli apparati e, da parte dell'ente locale suddetto, l'apporto delle necessarie infrastrutture, previa autorizzazione del Ministero delle comunicazioni alla RAI.

A completamento di informazione si significa che l'articolo 3, comma 16, della legge n. 249 del 1997 prevede la possibilità, per i comuni, di richiedere direttamente al Ministero delle comunicazioni l'auto-

rizzazione ad installare ed esercitare impianti per la ripetizione dei programmi delle concessionarie televisive.

Il Ministro delle comunicazioni
Gasparri

(28 ottobre 2004)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il Consiglio di Amministrazione dell'ASM, nel Comune di Pomigliano D'Arco (Napoli), ha deliberato l'assunzione di personale in previsione della prossima apertura delle nuove farmacie municipalizzate;

che da notizie pervenute allo scrivente risulta che le modalità e le procedure di selezione sarebbero state caratterizzate da comportamenti e elementi che non hanno garantito un'adeguata trasparenza e imparzialità;

che risulterebbero, infatti, assunti un dirigente diessino, un ex segretario del PPI, la figlia di un consigliere comunale dello SDI e il figlio di un ex consigliere DC;

che il fratello di un consigliere comunale dei DS risulterebbe, invece, assunto nella «Pomigliano Ambiente»;

che giova evidenziare, infatti, che lo «pseudo» bando sarebbe stato scarsamente pubblicizzato e conosciuto da pochi addetti che hanno fatto circolare i moduli di domanda; per conferire alla selezione una parvenza di legalità sarebbe stata utilizzata una società di consulenza; ancor prima di concludere le selezioni, il Consiglio di Amministrazione dell'ASM avrebbe deliberato le assunzioni i cui nomi – sembrerebbe – si conoscevano anticipatamente;

che quanto rappresentato costituisce solo l'ultimo di una lunga serie di episodi gravissimi che hanno evidenziato una gestione personalistica e clientelare in materia di nomine, incarichi, gestione di aziende, enti e strutture pubbliche, con ricadute fortemente negative nella funzionalità delle stesse;

che quanto sopra evidenziato può essere facilmente confermato dalle circostanze e dalla realtà gestionale della maggior parte delle attività e dei servizi pubblici del Comune di Pomigliano,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di disporre un'ispezione al fine di verificare la legittimità delle procedure di selezione citate in premessa e al fine di accertare eventuali responsabilità nella conduzione delle stesse;

se non si ritenga di assumere provvedimenti urgenti volti a ripristinare legalità e trasparenza nella gestione amministrativa del Comune di Pomigliano D'Arco.

(4-05782)

(10 dicembre 2003)

RISPOSTA. – Com'è noto, in seguito all'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, il Ministero dell'interno continua ad esercitare il controllo sugli organi degli enti locali; viene altresì confermata l'assenza di competenza in materia di controllo sugli atti.

Il principio dell'autonomia costituzionale si traduce in libertà, per tali enti, di autodeterminazione del proprio indirizzo politico e amministrativo.

Pertanto gli interventi del Governo nazionale verso i poteri locali non possono che fondarsi su basi consensuali e collaborative.

Venendo più specificamente alla questione segnalata dall'onorevole interrogante, sulla base di notizie inviate dal sindaco del comune di Pomigliano d'Arco (Napoli) al Prefetto di Napoli, si fa presente quanto segue.

Lo statuto vigente del comune di Pomigliano d'Arco, all'articolo 3, detta la disciplina generale da seguire nella gestione dei servizi pubblici; in particolare, esso prevede che gli stessi siano gestiti mediante criteri che ne assicurino il più alto livello di efficacia, efficienza ed economia e che debbano sempre ispirarsi ai principi di uguaglianza, imparzialità e correttezza.

L'articolo 44 dello statuto vigente presso l'Azienda servizi municipalizzati di Pomigliano d'Arco prescrive che le modalità ed i procedimenti da seguire per l'assunzione del personale siano disciplinati dall'apposito regolamento adottato dal Consiglio di Amministrazione.

Con l'atto di indirizzo approvato dal Consiglio comunale di Pomigliano d'Arco, nella seduta del 16 gennaio 2003, la gestione dei servizi di farmacia è stata trasferita dal comune all'Azienda servizi municipalizzati con decorrenza 1º gennaio 2003. Nel contempo, è stato conferito l'incarico all'ASM di provvedere ad effettuare tutti gli adempimenti necessari per l'apertura, in tempi brevi, delle farmacie prelazionate ed a porre in essere la relativa gestione.

Il Consiglio di Amministrazione dell'ASM, con propria deliberazione del 6 ottobre 2003, dopo una procedura di selezione del personale operata in seguito a un'indagine di mercato adeguatamente pubblicizzata, ha affidato l'incarico alla Società «Team Consulting» s.r.l. e, nel contempo, ha disposto che l'avviso di selezione fosse pubblicato sul principale quotidiano «Il Mattino».

La scelta dei candidati inviati a sostenere le prove è stata effettuata, previo colloquio individuale, mediante la verifica della rispondenza delle candidature ai requisiti richiesti per i singoli profili professionali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(28 ottobre 2004)

GIOVANELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nei mesi successivi all'alluvione del Piemonte e all'eccezionale piena del Po del 1994 è stato finanziato e avviato il piano «Stralcio

45» per il rialzo e il ringrosso degli argini e la delocalizzazione della strada statale n. 62, situata sull'argine stesso, realizzando un nuovo tracciato di attraversamento Cispadano;

tale opera, da tempo nei progetti e nelle attese di tutti, finanziata nell'ambito di decretazione in regime di urgenza, è stata concretamente avviata e in buona parte realizzata sotto la guida dei governi dell'Ulivo, i nuovi argini sono stati appaltati e terminati. La nuova strada è stata rapidamente appaltata e si è dato inizio ai lavori;

tuttavia proprio in questi tre ultimi anni i lavori hanno subito contrattempi e rallentamenti e alla fine, per un contenzioso di modesta entità rispetto al valore complessivo dell'opera, sono stati interrotti;

l'Anas ha scelto di risolvere il contratto di affidamento, provocando una dilazione dei tempi di conclusione dell'opera che sono a tutt'oggi indefiniti, provocando gravi difficoltà nei centri abitati che subiscono l'attraversamento del traffico pesante;

questi fatti appaiono in flagrante contrasto con tutte le dichiarazioni, le vanterie, le esibizioni televisive e i proclami sui cantieri e le opere pubbliche profuse dal Presidente del Consiglio;

i Sindaci e le associazioni economiche e sociali della zona da tempo e con costanza incalzano le amministrazioni statali responsabili per una seria e puntuale conduzione e conclusione dei lavori,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e dei ritardi nel completamento del lavori;

se il rallentamento del ritmo di conclusione dei lavori e gli atteggiamenti rigidi nei confronti degli affidatari non nascondano la volontà di procrastinare l'erogazione della spesa, per difficoltà di cassa dell'Anas e per avere concentrato le non infinite risorse sulle cosiddette grandi opere in altre zone del Paese;

se e quali iniziative intenda assumere per favorire la conclusione nei tempi più rapidi possibili;

se sia in grado di indicare una data di conclusione dei lavori stessi.

(4-06839)

(25 maggio 2004)

Risposta. – L'ANAS S.p.a., interessata al riguardo, riferisce di aver risolto in data 11 dicembre 2003 con l'impresa ATI Asfalti Sintec S.p.a. e con l'ingegner Sparaco Spartaco S.p.a. il contratto dei lavori della variante alla strada statale n. 62 della Cisa (asse viario Cispadano – in corrispondenza degli abitati di Gualtieri, Boretto e Brescello dal km. 83+510 al km 94+362) per grave ritardo ed inadempienza della ATI medesima ai sensi dell'articolo 119, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 554 del 1999.

Infatti, rende noto la società stradale, l'ATI, dopo aver raggiunto un avanzamento lavori pari a circa l'80 per cento dell'importo a base d'appalto, ha di fatto sospeso le lavorazioni propedeutiche al completamento

dell'asta principale, ritenendole non remunerative, ed ha disatteso gli ordini di servizio dell'ANSA con i quali veniva ordinata la ripresa dei lavori.

A seguito della risoluzione citata, il Compartimento della viabilità di Bologna si è immediatamente attivato al fine di redigere il progetto di completamento, che è stato approvato per un importo di 16.991.139,78 euro, suddiviso in 10.313.949,82 euro per lavori a base d'appalto e 6.677.189,96 euro per somme a disposizione dell'Amministrazione.

Il bando di gara relativo ai lavori di completamento è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 129 del 4 giugno 2004 ed il 30 giugno scorso si è chiuso il termine per la trasmissione delle domande di partecipazione alla licitazione privata ai termini abbreviati.

L'ANAS ritiene che, a meno di ricorsi amministrativi, potrà procedere a breve all'aggiudicazione dei lavori di completamento e, considerato il tempo utile fissato in giorni 360, prevede di ultimare l'opera entro il 2005.

La società stradale sottolinea, infine, che il responsabile del procedimento, in riferimento alla richiesta di maggiori compensi avanzata dall'ATI per oltre 20.000.000,00 di euro, ha consegnato all'ATI stessa in data 25 marzo 2002 proposta di accordo bonario per la risoluzione transattiva del contenzioso ai sensi dell'articolo 31-*bis* della legge n. 109 del 1994.

Allo stato attuale è in corso la procedura dell'arbitrato richiesto dall'ATI per la risoluzione del contenzioso aperto.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Martinat

(8 novembre 2004)

GUERZONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Posto che:

da quanto scrivono anche i giornali locali e denunciano i sindacati, a Modena giacciono nei depositi circa 450 quintali di corrispondenza non distribuita e ingenti giacenze analoghe si registrano in tutti i comuni della provincia;

tale intollerabile disservizio, indegno di un Paese civile, è dovuto in primo luogo ad una grave insufficienza degli organici che mancano di oltre il 50% del personale;

il personale in servizio sopporta carichi di lavoro impossibili, senza, nonostante ciò, riuscire ad assicurare il servizio ai cittadini;

in questo quadro, già del tutto inaccettabile, del servizio postale nel territorio di Modena, si preannunciano per i prossimi mesi chiusure totali o parziali di uffici, e ciò farà precipitare ulteriormente il servizio con grave danno soprattutto per le fasce deboli della popolazione anziana,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non intenda rappresentare con urgenza all'Ente Poste la necessità di provvedere a riattivare con adeguati organici il servizio postale nella città e nella Provincia di

Modena, che dal Governo va tutelato quale servizio pubblico essenziale per i cittadini.

(4-07025)

(7 luglio 2004)

Risposta. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, si è provveduto ad interessare la società Poste italiane la quale, in merito alla situazione relativa al servizio di recapito a Modena e nei comuni della provincia, ha comunicato che presso il Centro operativo di Modena (CPO) non risultano carenze di unità e che l'ufficio di recapito omonimo assicura, con le risorse a disposizione, la regolarità del servizio in ambito cittadino.

Nella filiale di Modena – secondo quanto precisato dalla stessa società – le 357 unità dedicate al servizio di recapito provinciale sono in grado di assicurare un'adeguata copertura, pari al 116 per cento delle 308 zone in cui è ripartito il territorio, come si evince dai risultati dei monitoraggi realizzati nel secondo trimestre del corrente anno, dai quali emergono livelli di qualità del servizio che raggiungono e, talvolta, superano i valori *standard* di riferimento.

La società Poste italiane ha, poi, reso noto che le criticità registrate sono riconducibili a situazioni contingenti ed eccezionali (quali ad esempio le scadenze elettorali) che, comportando un sensibile incremento degli invii di stampe, hanno talvolta determinato qualche rallentamento nel servizio, comunque tempestivamente risolto grazie, anche, a temporanei potenziamenti di personale.

A completamento di informazione, la stessa società ha comunicato che nel territorio provinciale in parola non sono state rilevate carenze in organico neanche nel settore della sportelleria, ove il servizio, garantito da 640 unità, risulta idoneo a soddisfare le esigenze della clientela.

Secondo quanto riferito, la presenza capillare dell'azienda sul territorio spesso può determinare un'eccedenza di offerta, nel qual caso è necessario procedere alla rimodulazione dei livelli del servizio, al fine di assicurare la loro costante rispondenza alle reali esigenze della clientela. In

tale ottica, nel corso del corrente anno, è stato applicato un regime di *part-time* verticale a 18 uffici postali, su un totale di 145 appartenenti alla filiale in questione.

La concessionaria, con riferimento agli interventi di razionalizzazione estiva, di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame, ha, infine, comunicato che tali interventi sono iniziative ordinarie e consolidate, a carattere temporaneo, adottate nei confronti di quegli uffici postali – 84 nel caso della filiale di Modena – che, durante detto periodo, registrano flussi di traffico particolarmente esigui.

In linea generale si fa, tuttavia, presente che la verifica della qualità del servizio, relativa al 1° e 2° semestre del 2000, effettuata ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 261/99, non ha evidenziato indici difformi dallo *standard* prefissato (le relative Deliberazioni dell'Autorità sono state pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* n. 93, serie generale, del 21 aprile 2004).

I rilevamenti effettuati per la verifica della qualità del servizio inerente al periodo 1° gennaio 2004-30 giugno 2004 confluiranno nel dato globale del 1° semestre 2004 e, qualora si dovesse riscontrare uno scostamento in negativo dagli *standard* di qualità prefissati, il Ministero delle comunicazioni, quale Autorità di regolamentazione del settore postale, adotterà i correttivi ritenuti necessari ai sensi dell'articolo 12, comma 4, del citato decreto legislativo 261/99.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(29 ottobre 2004)

LAURO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'Autorità Portuale di Civitavecchia ha proposto in più sedi l'estensione della sua circoscrizione territoriale al porto di Gaeta, facendo affidamento sull'articolo 6, comma 7, della legge 84/94;

che a tal fine ha inviato al Comune di Gaeta una bozza di protocollo di intesa, per la discussione della quale quel Comune ha organizzato ripetuti incontri con le forze sociali ed economiche locali;

che gli operatori portuali di Gaeta hanno espresso in ogni sede parere negativo sulla proposta;

che la Camera di commercio, industria, artigianato, agricoltura di Latina ha rappresentato i gravi rischi derivanti da questa possibile ulteriore cessione di poteri di indirizzo e gestione in un settore di valenza strategica ed ha rammentato gli sforzi fatti dalla stessa, anche attraverso l'istituzione dell'apposita Azienda Speciale; ciò al fine di creare un asse portuale Gaeta – Formia quale fattore decisivo per lo sviluppo del Lazio meridionale;

che analoghe preoccupazioni e pareri negativi sono stati reiteratamente espressi da tutte le Organizzazioni di categoria e sindacali della

Provincia di Latina, nonché da rappresentanti politici locali e nazionali sia dell'opposizione che della stessa maggioranza di Governo;

che il Consiglio Provinciale, all'unanimità, ha chiesto un urgente incontro al Sindaco di Gaeta per discutere tale problema, che sicuramente interessa, in particolare, oltre che la stessa Provincia, tutti i Sindaci dell'area del Golfo e le isole dell'arcipelago pontino, e che tale richiesta è stata fatta anche dal Sindaco di Formia;

che la predetta A.S.P.O. (Azienda Speciale Portuale del Golfo di Gaeta) ha tempestivamente predisposto un programma di interventi infrastrutturali di potenziamento e miglioramento funzionale dei porti di Gaeta e di Formia in linea con le rispettive vocazioni;

che la Regione Lazio ha già stabilito un contributo finanziario di oltre 11 milioni di euro per la realizzazione di tale programma nell'ambito del Docup Ob. 2 Misura II.1 Sottomisura II.1.2,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'intento manifestato formalmente dall'Autorità Portuale di Civitavecchia sia frutto di un'autonoma ed estemporanea iniziativa del suo vertice ovvero se esso rientri nel programma operativo triennale, che dovrebbe fissare le strategie di sviluppo delle attività portuali di Civitavecchia e che come tale dovrebbe essere noto anche al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti;

ove ciò sia, se e quali ragioni di ordine istituzionale, economico e logistico siano state addotte per motivare l'estensione della circoscrizione territoriale dell'Autorità Portuale di Civitavecchia e quali sinergie tra le attività dei due porti si presumano derivare da essa;

se non si ritenga di respingere siffatta intenzione e di non modificare il decreto della circoscrizione territoriale dell'Autorità Portuale di Civitavecchia; ciò nella considerazione che:

la legge 84/1994 prevede e disciplina le Autorità Portuali come Organi di governo di un singolo porto e non di sistemi regionali;

la richiesta di inserimento del porto di Gaeta nella circoscrizione territoriale dell'Autorità Portuale di Civitavecchia non è certo venuta; nell'ambito di un principio di sussidiarietà e, di conseguenza, dagli operatori portuali di Gaeta e dagli operatori economici della Provincia di Latina, bensì dalla stessa Autorità Portuale di Civitavecchia, nelle cui intenzioni traspare l'obiettivo di aumentare i propri introiti finanziari (canoni demaniali e tasse sulle merci movimentate) che potrebbero gravare in maniera enorme anche sulle isole Pontine da poco costituitesi in Arcipelago.

(4-03580)

(19 dicembre 2002)

Risposta. – Si fa presente che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con proprio decreto datato 27 marzo 2003, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 87 del 14 aprile 2003, ha esteso la circoscrizione dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Gaeta.

Tale ampliamento trova fondamento nella legge 28 gennaio 1994, n. 84, la quale, se non ha definito esplicitamente la categoria dei «sistemi portuali», vale a dire di più porti amministrati da un'unica Autorità portuale, aveva comunque all'epoca presenti realtà che amministravano strutture complesse quali Savona-Vado o Messina-Milazzo.

Il settore, grazie anche all'espansione dei traffici, ha conosciuto la necessità di adattarsi ad esigenze operative concrete che, interpretata in chiave evolutiva la norma, hanno consentito l'ampliamento dell'Autorità portuale di Piombino al porto di Portoferraio, quello dell'Autorità portuale di Livorno al porto di Capraia, quello dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Fiumicino, nonchè l'istituzione dell'Autorità portuale di Olbia-Golfo Aranci.

Di qui anche la riconosciuta necessità dell'ampliamento dell'Autorità portuale di Civitavecchia al porto di Gaeta, effettuato con il menzionato decreto di questa Amministrazione.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(2 novembre 2004)

LONGHI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

lo scrivente è venuto a conoscenza che il comune di Genova ha denunciato alla Magistratura la Società «Bingo Net S.r.l.» di cui è amministratore unico l'on. Maurizio Balocchi, sottosegretario di Stato all'interno;

la sala «Bingo» di via Donghi è stata aperta in modo abusivo in quanto mancante di concessione edilizia, di cambio di destinazione d'uso dei locali, di certificato di prevenzione incendi, di nulla osta relativo all'inquinamento acustico, di certificato di abitabilità nonché di autorizzazione sanitaria per i locali di ristorazione;

i locali sono stati aperti sabato 16 febbraio 2002;

la Questura aveva autorizzato l'apertura;

nonostante Questura, Vigili del fuoco e ASL n. 3 fossero stati formalmente informati dal comune di Genova, in data 15 febbraio 2002, che la «Bingo Net S.r.l.» non era in regola con la concessione edilizia, nessuno sia intervenuto per revocare l'autorizzazione rilasciata o per impedire l'apertura della sala;

la sala «Bingo» è tuttora in attività;

la «Bingo Net S.r.l.» ha presentato ricorso al TAR contro la decisione del Monopoli di Stato di non accogliere le richieste avanzate per aprire sale da gioco a Rapallo e a Chiavari dove il sottosegretario Balocchi è anche Presidente del Consiglio comunale,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga che vi sia un conflitto d'interessi tra l'on. Balocchi Sottosegretario all'interno nonché Presidente del

Consiglio comunale di Chiavari e lo stesso on. Balocchi proprietario di sale da gioco;

se, per salvaguardare il buon nome del Governo, non ritenga di togliere le deleghe al Sottosegretario;

se non ritenga che la Questura e i Vigili del fuoco debbano intervenire per imporre la chiusura della sala da gioco aperta abusivamente dall'on. Balocchi;

se non vi sia il rischio che la delega ai Vigili del fuoco dell'on. Balocchi possa influenzare Apparati o Enti statali;

se sia vero che il Sottosegretario ha aperto o stia per aprire altre sale da gioco in diverse città del nostro Paese e, se sì, quante e dove sono ubicate;

se, come previsto dal decreto ministeriale 21 novembre 2000, articolo 3, comma 2, del Ministro delle finanze che così recita: «entro la data di inizio della gestione del gioco e per tutta la durata della concessione, il concessionario deve essere in regola con tutte le prescrizioni di legge e le autorizzazioni amministrative previste per l'uso cui è destinata la sala, pena la revoca della concessione», non si ritenga che il Ministro dell'economia e delle finanze debba revocare la concessione della gestione del gioco del «Bingo» alla «Bingo Net S.r.l.» del sottosegretario all'interno on. Maurizio Balocchi.

(4-01501)

(19 febbraio 2002)

Risposta. – L'atto di sindacato ispettivo cui si risponde riguarda un'asserita situazione di incompatibilità tra l'incarico di Sottosegretario di Stato e il mero possesso di quote azionarie di società che svolgano attività in concessione governativa.

In particolare, tale ipotesi è sostenuta dall'onorevole interrogante con riferimento all'onorevole Maurizio Balocchi, Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'interno, in ragione della sua partecipazione azionaria nella società Bingo net s.r.l., di cui il medesimo è stato in passato anche amministratore unico.

Al riguardo, va innanzitutto fatto presente che il Sottosegretario On. Balocchi ha rassegnato le dimissioni da amministratore unico della predetta società dal 6 marzo 2002, dando, altresì, mandato ad un notaia per la cessione delle quote azionarie possedute, cessione peraltro non perfezionatasi per l'intervenuta nomina di un curatore fallimentare.

In merito agli altri quesiti posti dall'onorevole interrogante, si precisa che, nel gennaio del 2001 – quindi prima di ricoprire l'incarico governativo –, l'onorevole Balocchi, nella sua qualità di legale rappresentante e amministratore unico della società in questione, inoltrava domanda alla competente Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'apertura di cinque sale da gioco del «bingo», rispettivamente a Padova, Genova, Rovigo, Rapallo (Genova) e Chiavari (Genova).

Per le ultime tre sale da gioco, la citata Amministrazione autonoma negava la concessione e, avverso tali provvedimenti, la società interessata proponeva relativi ricorsi al competente Tribunale amministrativo regionale.

Con riferimento alla vicenda in questione, il Ministero dell'economia e delle finanze ha fatto presente che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, all'atto della verifica dei progetti realizzati rispetto a quelli presentati in sede di partecipazione alla gara, ha operato, per quanto riguarda l'acquisizione delle autorizzazioni e delle certificazioni di cui le sale-bingo devono essere in possesso, nello spirito delle norme in materia di semplificazione delle certificazioni amministrative, acquisendo, pertanto, le relative dichiarazioni da parte dei richiedenti.

Per quanto riguarda, in particolare, la sala Bingo sita a Genova in Via Donghi 39, si precisa che, a seguito di successive segnalazioni del Comune di quel capoluogo in ordine a irregolarità amministrative riscontrate riferite ai lavori di approntamento, il Questore, con provvedimento del 21 maggio 2002, ha decretato il divieto di prosecuzione dell'attività del gioco del bingo nei suddetti locali.

Il Ministro dell'interno
Pisanu

(2 novembre 2004)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il maresciallo di Marina Giovanni Pilloni, di anni 36, ha partecipato a missioni militari all'estero, a partire da quelle dei Balcani, e da giugno a dicembre 2003 è stato impiegato nella missione "Antica Babilonia" in Iraq, sia a Bassora che a Nassirya;

al ritorno dalla missione in Iraq è stato ricoverato per tumore e ha subito l'asportazione di un testicolo ed è tuttora in cura chemioterapica;

l'ufficiale ha chiesto al proprio Comando, presso la base di Grottaglie (Taranto), sia assistenza che il riconoscimento che la malattia era derivante dall'attività legata alle missioni militari cui aveva partecipato, non ricevendo che generiche promesse;

ogni spesa per l'assistenza ospedaliera, e per le conseguenze sulla famiglia per il suo stato di infermità, sono totalmente a suo carico,

si chiede di sapere:

se si intenda predisporre iniziative per conoscere le cause di questa malattia che, a diretta conoscenza del maresciallo, riguarda altri colleghi presenti nella sua stessa missione;

se, di fronte all'emergenza in corso, non si reputi opportuno intervenire per garantire la dovuta assistenza sanitaria ed economica nei confronti del maresciallo Pilloni e della sua famiglia, nonché riconoscere la causa di servizio per la grave infermità contratta.

(4-06576)

(20 aprile 2004)

Risposta. – Occorre preliminarmente precisare che nell'ambito del personale impiegato nell'Operazione «Antica Babilonia» non risultano altri casi di patologie degenerative riferite dall'interrogante.

Ciò detto e prescindendo dai dati di letteratura che individuano ben precise cause predisponenti per la patologia lamentata dal Capo 1a Cl. della Marina Militare Pilloni, la Difesa ha avviato, di recente, un complesso progetto di ricerca e sviluppo in forma di studio prospettico seriale sulle unità militari attualmente operanti nel teatro iracheno.

Tale studio, riprendendo anche le raccomandazioni contenute nella relazione finale della Commissione tecnico-scientifica ministeriale nominata nel 2000, sviluppa un'indagine prospettica seriale sulle unità militari attualmente operanti nel teatro iracheno.

Il protocollo di una simile ricerca – la prima a livello mondiale – è il risultato di un ponderato lavoro di revisione scientifica promosso dal Prof. Mandelli, congiuntamente alla Sanità militare, e vede la partecipazione di istituzioni nazionali di rilievo internazionale.

Con questo studio, denominato Signum – Studio sull'Impatto genotossico delle unità militari – finanziato con la legge n. 68/2004, possono essere identificati eventuali nessi di causalità o concausalità esistenti fra fattori genotossici eventualmente presenti nelle aree di operazioni e patologie degenerative.

In tale quadro, quindi, la Difesa è impegnata per acquisire ulteriori elementi di certezza sulla tematica delle patologie contratte dai militari impiegati nelle missioni internazionali e procedere fermamente sino alla determinazione di conoscenze scientifiche che consentano di comprendere il fenomeno nei suoi aspetti eziologici, diagnostici e profilattici.

Con riguardo alle forme di assistenza fornite al giovane Pilloni, sono state intraprese diverse iniziative sotto il profilo sanitario, economico e morale.

In particolare:

il Sottufficiale, che ha chiesto di avvalersi dell'assistenza della Marina Militare, è stato inserito, nel mese di aprile 2004, nel «Punto di monitoraggio», costituito all'interno della Forza armata, allo scopo di monitorare tutti i casi di particolare gravità per garantire un servizio di assistenza al personale militare e civile, le cui condizioni di salute e/o critiche situazioni familiari incidano significativamente non solo sul servizio, ma anche sulla qualità della vita del singolo e della famiglia;

è stato concesso un contributo straordinario *una tantum* alla famiglia;

il Comando di appartenenza del giovane continua a mantenere i contatti con l'interessato e ne segue gli interventi terapeutici ed i controlli cui si sottopone periodicamente. Inoltre, alcuni suoi colleghi forniscono assistenza, anche morale, al Sottufficiale attraverso frequenti visite a domicilio e accompagnandolo nei luoghi di cura.

Va altresì sottolineato che:

il capo Pilloni è stato sottoposto alle visite mediche periodiche previste per la categoria di appartenenza e dai vari protocolli sanitari *pre* e *post* impiego fuori area;

ai sensi delle disposizioni di legge di cui al decreto legge n. 393/2000, convertito dalla legge n. 27/2001, l'interessato può godere della posizione giuridica di aspettativa fino alla sua completa guarigione. Ciò a differenza di quanto stabiliscono norme che regolano lo stato giuridico del personale dei ruoli del servizio permanente, in base alle quali è prevista la cessazione del rapporto di servizio al superamento del secondo anno di aspettativa per infermità nel quinquennio.

Il Pilloni ha presentato istanza per il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio dell'infermità contratta, in merito alla quale dovrà esprimersi il competente Comitato di verifica per le cause di servizio – organo collegiale indipendente – istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

Per quanto attiene all'eventuale concessione del trattamento pensionistico di privilegio, lo stesso potrà essere concesso al Pilloni soltanto all'avvenuta cessazione dal servizio dell'interessato, una volta acquisiti il processo verbale riportante la categoria di pensione alla quale l'infermità è ascrivibile, nonché il parere del predetto Comitato di verifica circa il riconoscimento dell'infermità, quale dipendente da causa di servizio.

La pensione privilegiata, eventualmente spettante, sarà quindi liquidata nella misura stabilita in relazione alla categoria di pensione di cui alla Tab. «A», annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, nella quale l'infermità è ascritta.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(4 novembre 2004)

MANZIONE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

ormai da anni gli abitanti di Castiglione dei Genovesi, in provincia di Salerno, non hanno modo di accedere alla visione dei canali televisivi nazionali di RAI a causa della cattiva ricezione del segnale;

per ovviare al problema, la cittadinanza in passato aveva fatto installare un ripetitore sul Monte Tubenna, finanziato con una sottoscrizione popolare e con vari interventi della civica amministrazione;

è evidente come una tale situazione penalizzi i cittadini che, corrispondendo il canone, hanno evidentemente il diritto di ricevere i tre canali nazionali RAI;

non si è provveduto, quanto meno, a sospendere l'obbligo di corresponsione del canone radiotelevisivo per quegli utenti che non possono vedere i programmi TV e, così operando, piuttosto che favorire i residenti nei piccoli comuni li si obbliga a pagare per un servizio che non viene reso;

il «contratto di servizio», sottoscritto tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni, prevede, all'articolo 1, che debba essere offerta «un'ampia gamma di programmi televisivi, radiofonici e multimediali, diretti alla totalità degli utenti» e che debba essere «assicurata la qualità del segnale televisivo e radiofonico e la massima copertura del territorio»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che, in ogni caso, la RAI, in quanto concessionaria di un servizio pubblico, debba essere obbligata a coprire tutto il territorio nazionale anche perché a tutti i possessori di televisori viene richiesto il pagamento del canone per l'intero importo;

se sia stato accertato l'assolvimento dell'obbligo, da parte della concessionaria RAI, della copertura del servizio di radiodiffusione analogica fino al 99 per cento della popolazione nazionale;

se sia stato accertato, regione per regione, il grado medio di copertura del 97 per cento delle terza rete e, in particolare, quale sia il grado di copertura della Campania;

i motivi per i quali non sia stato disposto, nelle more della soluzione del problema, l'esonero dal pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo per i residenti delle località non servite dai ripetitori;

se, in ogni caso, non si debba intervenire con sovvenzioni statali in modo da consentire a tutte le località di essere coperte dai ripetitori televisivi, evitando che gli abitanti dei piccoli comuni finiscano con l'essere cittadini di «serie B».

(4-06787)

(13 maggio 2004)

Risposta. – Al riguardo, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI. Quest'ultima, nel precisare che i limiti di copertura nazionali e regionali previsti nel vigente contratto di servizio (decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 2003, *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 2003) sono ampiamente rispettati, ha comunicato che il servizio televisivo nel comune di Castiglione dei Genovesi (Salerno), a causa della particolare conformazione orografica, è assicurato solo parzialmente dall'impianto di S. Tecla.

La concessionaria ha, poi reso noto che, per risolvere tale problematica, sarebbe necessaria la realizzazione di uno specifico impianto, che non è previsto nei piani di estensione della RAI.

Secondo quanto riferito, le indagini svolte *in loco* hanno evidenziato che, fra gli impianti privati locali che ripetono i programmi delle concessionarie televisive, compresi quelli trasmessi dalla RAI, non risulta più in funzione quello che provvedeva a tale compito.

Per risolvere detta questione la concessionaria ha dichiarato la propria disponibilità a stipulare, come previsto dall'articolo 16, comma 2, del succitato contratto di servizio, un'apposita convenzione con il comune, che preveda sia la fornitura degli apparati da parte della concessionaria pub-

blica sia la fornitura delle infrastrutture necessarie da parte del comune, al fine di poter realizzare, previa autorizzazione di questo Ministero alla RAI, uno specifico impianto.

La stessa RAI ha, infine, fatto presente che, ai sensi della legge n. 249 del 1997, i comuni possono chiedere direttamente a questo Dicastero l'autorizzazione ad installare ed esercire impianti per la ripetizione dei programmi delle concessionarie televisive.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(29 ottobre 2004)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con la missione in Iraq il Governo italiano si è reso responsabile di partecipare, sotto il comando americano, alla occupazione militare di un Paese, in violazione dell'articolo 11 della Costituzione;

l'unico risultato tangibile di questa guerra preventiva sferrata dall'amministrazione americana ad avviso degli interroganti al solo scopo di impossessarsi delle enormi risorse economiche dell'Iraq è stato quello di aver fatto dilagare il terrorismo e il fondamentalismo;

il *caos* in Iraq è certamente anche alimentato dalla presenza delle forze militari occupanti, che impediscono alla società civile ed alle forze politiche irachene di assumersi la responsabilità del futuro del Paese;

nel recente decreto-legge n. 9 del 20 gennaio 2004, che proroga la partecipazione italiana a operazioni internazionali, si prevede un onere di 11 milioni di euro per la missione umanitaria di ricostruzione in Iraq e un onere di ben 210 milioni di euro per la partecipazione militare all'operazione internazionale in quel paese. La sproporzione è evidente e smentisce clamorosamente che le finalità della missione militare possano risiedere nella protezione degli interventi umanitari;

la presunta esistenza di quell'arsenale di armi di distruzione di massa che aveva costituito il *casus belli*, lungamente dibattuto anche in sede ONU, frutto di un'abile operazione di mistificazione dei fatti da parte della *intelligence* anglo-americana e che aveva legittimato l'amministrazione Bush ad invadere l'Iraq, non ha ancora, ad oggi, ricevuto conferma;

l'unilateralità che ha ispirato l'intervento militare anglo-americano in Iraq e che è alla base dell'incapacità non soltanto di ricostituire la pace e la stabilità nei territori teatro del conflitto, ma anche di concludere il conflitto stesso, evidenzia ancora una volta l'urgenza che debba essere l'intera comunità internazionale a trovare le strade alternative per la soluzione dei complessi problemi che attanagliano la delicata regione del Medio Oriente;

le risoluzioni n. 1483 e n. 1515 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU non rappresentano una legittimazione *a posteriori* della guerra o della stessa occupazione militare. Tali risoluzioni chiedono il ritorno della

sovranità ad un governo iracheno legittimo, riconoscendo implicitamente l'illegittimità dell'attuale amministrazione e l'illegalità dell'occupazione;

solo il ritiro delle truppe militari e la fine della occupazione di quei territori possono sedare la guerra in atto in Iraq,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover ordinare il ritiro immediato del contingente militare italiano impegnato in tutta la regione irachena e consentire, così, l'avvio di un processo costituente gestito dal popolo iracheno e garantito dall'ONU anche con l'invio di caschi blu di nazioni che non abbiano partecipato alla guerra contro l'Iraq;

quali iniziative si intenda intraprendere a livello internazionale ed europeo per definire un'azione comune volta a ricondurre la situazione irachena entro la cornice multilaterale garantita dalla massima istituzione internazionale quale è l'ONU.

(4-06137)

(17 febbraio 2004)

Risposta. – La presenza del contingente militare italiano ha contribuito a garantire quella cornice di stabilità necessaria all'avvio in Iraq del processo costituente sancito nell'Accordo politico del 15 novembre scorso fra Consiglio di Governo iracheno e CPA e che è stato successivamente perfezionato attraverso l'approvazione di una legge amministrativa transitoria irachena, avvenuta lo scorso 1º marzo, che stabilisce alcuni dei principi fondamentali che potranno ispirare e guidare il processo costituzionale iracheno. Un primo coinvolgimento operativo delle Nazioni Unite in questo processo costituente è già avvenuto peraltro lo scorso febbraio, con l'invio nel Paese di una missione guidata dal Vice Segretario generale della Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi.

La missione del nostro contingente ha dei compiti di polizia militare che sono strumentali a quelli di assistenza umanitaria. Lo scopo del contingente è stato ed è quello di garantire la necessaria cornice di sicureza affinché gli aiuti umanitari destinati alla popolazione civile possano affluire ed essere distribuiti regolarmente. La sicurezza che viene fornita dal nostro contingente militare è altresì presupposto necessario affinché la componente civile del nostro impegno in Iraq possa continuare a dare il suo importante contributo per il ripristino di normali condizioni di vita per la popolazione irachena.

Venendo al secondo punto sollevato dal senatore interrogante bisogna ricordare come l'Italia, anche nella sua veste di Presidente dell'Unione europea, si sia costantemente impegnata in tutti i fori a promuovere il più ampio coinvolgimento delle Nazioni Unite e della Comunità internazionale nel suo insieme nella stabilizzazione dell'Iraq per creare le condizioni necessarie per il ritorno dell'Iraq alla piena sovranità. Dev'essere altresì sottolineato che, durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, l'azione del Governo italiano ha consentito di coagulare un forte consenso europeo, che ha reso possibile superare gran parte delle incom-

prensioni che avevano contraddistinto la fase precedente della questione irachena. A tale riguardo, basti ricordare l'atteggiamento di maggiore disponibilità dimostrata da tutti i Paesi europei su una questione tanto delicata come quella della cancellazione del debito estero iracheno.

Infine, dopo l'adozione della risoluzione n. 1546, approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in Iraq non esiste più uno stato di occupazione. Il Paese è oramai amministrato da un Governo iracheno interinale, legittimo e sovrano, secondo quanto indicato nel dispositivo della stessa risoluzione n. 1546, alla cui stesura il Governo italiano ha attivamente partecipato, che indica anche un percorso per giungere all'instaurazione di un Governo democraticamente e costituzionalmente eletto entro dicembre 2005. All'interno di questo percorso, un ruolo centrale viene riservato proprio alle Nazioni Unite, alle quali è stato riservato un ruolo guida in molti campi, fra cui la convocazione della Conferenza nazionale che ha portato, lo scorso agosto, all'elezione di un Consiglio consultivo, la promozione di un dialogo nazionale in vista della stesura di una Costituzione irachena e l'assistenza al Governo interinale per l'organizzazione di libere elezioni. La situazione in Iraq continua comunque a rimanere molto difficile, ma si ritiene prioritario mettere gli iracheni in grado di far fronte con le proprie risorse ai problemi di sicurezza. Da questo punto di vista la MNF ha il mandato precipuo, come da risoluzione n. 1546, di prendere tutte le misure necessarie per contribuire a mantenere la sicurezza e la stabilità in Iraq attraverso programmi di formazione e di monitoraggio nonchè di addestramento delle forze di sicurezza irachene e di rafforzamento delle istituzioni. Il suo mandato sarà rivisto a richiesta del governo iracheno a 12 mesi dalla data della risoluzione, ma terminerà comunque entro la fine del processo politico nel Paese, fissata nel 31 dicembre 2005 o in anticipo, se richiesto dal governo sovrano dell'Iraq.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle prossime elezioni, due diversi *team* delle Nazioni Unite, uno a Baghdad e l'altro ad Amman, si stanno prendendo cura della predisposizione di tutti gli aspetti tecnici, procedurali, formativi in vista delle future scadenze elettorali. Per ciò che concerne la possibilità che le elezioni previste per gennaio 2005 siano solo parziali, che cioè escludano alcune aree del Paese, si ritiene che ogni sforzo debba essere effettuato per consentire che la data stabilita venga mantenuta e che le elezioni si svolgano nel modo più soddisfacente possibile per gli iracheni.

Il Governo, anche in Aula della Camera il 27 ottobre scorso con il ministro Frattini, ha ribadito che intende continuare in seno all'Unione europea nelle azioni volte a sostenere il processo politico interno e la ricostruzione e stabilizzazione dell'Iraq e ritiene che un momento topico per rilanciare l'attuale processo di transizione politica iracheno possa essere

offerto dalla Conferenza internazionale, attorno alla quale sta maturando un consenso anche regionale, programmata in Egitto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
Mantica

(28 ottobre 2004)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo l'Unicef il numero dei minori di 18 anni che combattono è stimabile in 300.000 in una quarantina di Paesi; tale numero è in continua crescita, visto che la stessa Unicef ne stimava il numero alla fine degli anni '80 in 200.000;

la cooperazione italiana allo sviluppo prevede fra le sue linee guida la lotta al fenomeno dei bambini soldato;

il Tribunale penale internazionale include fra i reati che persegue l'arruolamento e l'utilizzo in combattimento di minori di 15 anni;

il Segretario generale dell'ONU, nel monitorare il fenomeno, ha fornito alla fine del 2003 un parziale elenco degli eserciti e delle guerriglie che utilizzano i bambini soldato,

si chiede di sapere:

quali siano i programmi, Paese per Paese, ed i relativi oneri per il recupero psicofisico degli ex bambini soldato, sia a livello bilaterale sia a livello multilaterale, a cui partecipa l'Italia;

se l'Italia, che ha venduto armi utilizzate nel conflitto che ha devastato la Sierra Leone negli anni '90, intenda contribuire finanziariamente alla Corte speciale del Paese africano, che sta processando i maggiori responsabili dell'utilizzo dei piccoli combattenti;

se l'Italia intenda esercitare pressioni sulle fazioni afghane, nostre alleate contro l'ex regime dei talebani, che ancora utilizzano i bambini soldato, ed in caso affermativo in quale maniera;

quali siano i criteri attuativi dell'ordine del giorno adottato dal Senato su iniziativa dello scrivente, proprio sul recupero degli ex bambini soldato afghani,

se l'Italia intenda adottare unilateralmente le sanzioni proposte dal Segretario generale dell'ONU al Consiglio di Sicurezza nel documento sui bambini soldato dell'ottobre 2003 contro chi utilizza tali bambini (congelamento dei beni finanziari, *embargo* sulle armi leggere, divieti nei viaggi all'estero dei dirigenti, ecc.)

se l'Italia intenda esercitare pressioni nei confronti di USA e Regno Unito affinché vietino la partecipazione dei propri militari di età inferiore a 18 anni alle ostilità;

quando l'Italia intenda adeguare il proprio ordinamento interno allo statuto del Tribunale penale internazionale, firmato a Roma il 17 luglio 1998 e che l'Italia è stata fra i primi a ratificare il 26 luglio 1999.

(4-07200)

(3 agosto 2004)

Risposta. – Con riferimento al presente atto parlamentare, si segnala che la tematica dei diritti dei fanciulli e delle loro violazioni nel mondo forma oggetto di specifica attenzione da parte dell'Italia e dell'Unione europea e viene costantemente affrontato anche in ambito delle Nazioni Unite.

Si rileva in particolare che, proprio su iniziativa della Presidenza italiana dell'Unione europea, l'8 dicembre 2003 il Consiglio affari generali dell'Unione ha approvato le linee guida dell'UE in materia di bambini e conflitti armati.

Grazie all'iniziativa italiana, l'Unione europea dispone oggi di un testo di riferimento, che definisce la strategia generale di contrasto a tale fenomeno nei rapporti dell'Unione con gli Stati terzi, così come avviene in materia di campagna abolizionista per la pena di morte, lotta alla tortura e, più di recente, tutela degli attivisti dei diritti umani.

Il testo approvato dal Consiglio è il risultato di un tenace e non semplice lavoro di elaborazione che la Presidenza italiana ha perseguito lungo tutto l'arco del semestre, operando in stretto contatto sia con l'Unicef (Fondo Nazioni Unite per l'Infanzia) che con il Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per i bambini ed i conflitti armati, Olara Otunnu. Tanto l'uscente Presidenza irlandese che l'attuale Presidenza olandese hanno inserito la concreta attuazione delle linee guida tra i propri obiettivi di azione prioritari nel settore dei diritti umani. Da parte olandese è stato in particolare annunciato il prossimo lancio di un'iniziativa pilota da realizzare nel Nord Uganda, che costituirebbe il primo concreto *test* di attuazione delle linee guida.

In ambito Nazioni Unite, come correttamente citato dal senatore interrogante, il Segretario generale ha presentato al Consiglio di sicurezza, nel novembre del 2003, un rapporto sul tema dei bambini ed i conflitti armati. Tale rapporto evidenzia soprattutto i notevoli progressi compiuti dalla comunità internazionale sul fronte della lotta al fenomeno dei bambini soldato e più in generale della protezione dei bambini in situazioni di conflitto armato, pur rilevando il permanere di una situazione di particolare gravità in determinate aree geografiche, come la Repubblica Democratica del Congo, la Provincia indonesiana dell'Aceh, l'Iraq, la Liberia, i Territori palestinesi e il Nord dell'Uganda.

Il rapporto menziona altresì alcune specifiche iniziative, la cui attuazione viene demandata al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e che vengono espressamente citate dal senatore interrogante nell'atto parlamentare in oggetto. Tali concrete misure vengono tuttavia inserite dal Segretario generale delle Nazioni Unite in un quadro di azione più ampio, che prevede, fra l'altro, un'attenta e concertata attività di monitoraggio del fenomeno che coinvolga tutte le istituzioni delle Nazioni Unite e gli stessi organismi regionali che abbiano competenze rilevanti in materia.

Sulla base di tale rapporto, il 22 aprile 2004, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione n. 1539 (2004) su bambini e conflitti armati, nella quale si richiede fra l'altro al Segretario generale di presentare al Consiglio di sicurezza un «Piano d'Azione» che tenga conto

delle proposte inserite nel rapporto del 2003 e sia finalizzato ad attivare un sistema globale di monitoraggio e *reporting* del fenomeno. Il Consiglio di sicurezza, inoltre, esprime la propria intenzione di adottare misure appropriate di contrasto al fenomeno ed invita il Segretario generale a suggerire al Consiglio di sicurezza iniziative concrete in tal senso. Il Consiglio di sicurezza invita infine il Segretario generale a presentare, entro il 31 ottobre 2004, un nuovo ed aggiornato rapporto sulla situazione. Al riguardo occorre infine evidenziare che la risoluzione del Consiglio di sicurezza cita espressamente le Linee Guida adottate dall'Unione europea su iniziativa e sotto Presidenza italiana tra gli sviluppi più positivi sul fronte dell'impegno della Comunità internazionale ad assicurare adeguata protezione ai bambini in situazioni di conflitto armato.

Per quanto riguarda le iniziative ed i programmi di assistenza nel settore in questione finanziati dal Governo italiano, si fa presente quanto segue.

La problematica dei bambini-soldato rientra nelle attività che la Cooperazione italiana realizza a favore dei bambini vittime dei conflitti armati. La Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS) del Ministero degli affari esteri privilegia le iniziative che affrontano i problemi in maniera «integrale», strutturando gli interventi a livello delle istituzioni e delle comunità e focalizzando le azioni sulla prevenzione socio-sanitaria, sul recupero degli *handicap* fisici e sul sostegno psicologico per superare i traumi e sviluppare l'autostima, sull'appoggio alla riabilitazione ed al reinserimento socio-lavorativo dei minori, sull'educazione di base e la formazione professionale, sul sostegno alle comunità di appartenenza, sulla formazione degli operatori, sulla costruzione di un sistema di una giustizia minorile volta al recupero dei minori soldato indotti a compiere azioni criminali.

Nel quadro multilaterale è in atto la realizzazione di un'iniziativa con un contributo della DGCS di 1,48 milioni di euro, finalizzata ad un «Programma a sostegno dei bambini e degli adolescenti ex combattenti in Colombia». In tale Paese sono almeno 7.500 i minorenni tra le fila dei vari gruppi armati irregolari. Il programma è rivolto alla creazione e allo sviluppo di una rete di servizi integrati a livello del territorio per favorire la riabilitazione e il reinserimento dei bambini e degli adolescenti coinvolti.

Nell'ambito del progetto UNICEF-IRC (Fondo Nazioni Unite per l'Infanzia-Centro Ricerca Innocenti) per la costituzione di un European Network for a Research Agenda on Children and Armed Conflicts sono stati realizzati – con il contributo della Cooperazione italiana, nel mese di ottobre 2003, a Firenze presso l'Istituto degli Innocenti (IDI) – due seminari formativi sul tema dei bambini e conflitti armati, al fine di istituire un *network* di esperti italiani ad alto livello sulla tematica in oggetto. Il primo seminario-nazionale –, svoltosi dal 15 al 17 ottobre 2003, era finalizzato all'elaborazione di una prima serie di indicazioni per la formulazione di strategie per il monitoraggio e la valutazione di progetti di cooperazione allo sviluppo rivolti all'infanzia e all'adolescenza. Il secondo – europeo – svoltosi il 30 e 31 ottobre 2003, ha avuto tra gli obiettivi quello

di confrontarsi sugli interventi di reintegrazione di bambini/e e adolescenti coinvolti nei conflitti armati partendo dalle esperienze realizzate sul campo ed individuando delle buone pratiche di intervento.

Va inoltre segnalata, nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione europea, la partecipazione della DGCS, accanto a quella politica delle altre Direzioni generali del Ministero degli affari esteri, alla definizione delle «Linee Guida dell'Unione europea sui minori ed i conflitti armati», approvate dal Consiglio affari generali dell'Unione europea presieduto dal ministro Frattini, l'8 dicembre 2003. Tali Linee Guida sono successivamente state discusse, in vista della loro messa in opera, in occasione del Foro dell'Unione europea sui diritti umani organizzato dalla Presidenza italiana e dalla Commissione europea a Roma il 10-11 dicembre 2003.

Per quanto riguarda in particolare l'Afghanistan, si segnala che al momento attuale non sono in corso programmi sul recupero degli ex bambini soldato. Peraltro, nel quadro della nostra cooperazione con l'Afghanistan, sono in fase di identificazione iniziative a favore dell'infanzia nell'ambito delle quali potranno essere studiati provvedimenti che abbiano effetti positivi anche sul cosiddetto reinserimento dei bambini-soldato.

È invece attualmente in corso nel Paese un programma di smobilitazione delle milizie irregolari (DDR – Disarmament, demobilisation and reintegration), coordinato a livello internazionale e costituente lo specifico *lead role* del Giappone nella ricostruzione del Paese (come noto, l'Italia ha assunto il *lead* per la riforma della giustizia). Il programma si rivolge agli appartenenti delle milizie afghane per restituirli alla vita civile, sia per fare dell'esercito nazionale (ANA) l'unica forza armata del Paese, sia per risolvere il problema sociale. In generale, a seguito di un'ordinata restituzione delle armi, le misure per la reintegrazione consistono in offerte di lavoro, collocazione presso unità di smistamento, sostegno all'avvio di attività commerciali, e così via. In particolare si prevede un'assistenza rafforzata e mirata a favore dei soldati che ricadono in alcune categorie particolari: minori, tossicodipendenti, disabili, anziani. Il programma è finanziato in gran parte da Giappone, Regno Unito, Canada e INDP. L'Italia ha approvato un contributo di 6,3 milioni di euro a favore dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) proprio per la realizzazione del processo di DDR nella regione di Herat, nell'area occidentale del Paese. Ad oggi, almeno 20.000 dei 50.000 miliziani stimati hanno iniziato a far parte del programma DDR.

Riguardo al conflitto verificatosi in Sierra Leone negli anni '90, si precisa che, almeno dall'istituzione dell'UAMA (Unità autorizzazione materiale di armamento) nel 1991, non risultano essere state rilasciate licenze d'esportazione di materiali d'armamento destinati a tale Paese.

In merito poi all'azione svolta in favore della Corte speciale della Sierra Leone, si fa presente che l'Italia ha sempre appoggiato le politiche destinate a creare e rafforzare tutti gli strumenti giuridici internazionali, come la Corte penale internazionale e le Corti speciali, nella consapevolezza dell'importante ruolo che essi svolgono per la pacificazione e la sta-

bilizzazione delle aree di crisi, nonché per la loro funzione di deterrenza e prevenzione dei futuri conflitti.

La Corte speciale della Sierra Leone, come anche opportunamente segnalato dal senatore interrogante, ha, fra l'altro, il compito di perseguire, *ex* articolo 4, paragrafo c), dello Statuto, coloro i quali si siano resi responsabili dell'arruolamento di bambini di età inferiore ai 15 anni nelle forze armate o in gruppi armati o di averli sfruttati per la partecipazione attiva alle ostilità.

L'attenzione che la Corte riserva a tale questione emerge anche dall'articolo 7, che stabilisce regole precise per l'esercizio dei poteri giurisdizionali contro i minori di 15 anni: la Corte non può processare i bambini che, al momento di commissione del reato, avessero un età inferiore ai 15 anni; coloro che invece avessero un'età compresa fra i 15 ed i 18 anni saranno ascoltati in forma anonima e sconteranno la pena non in prigione, bensì presso centri di accoglienza e recupero o famiglie adottive. In tal modo si è voluto dunque puntare sul recupero e la reintegrazione di questi giovani nella società.

Anche in considerazione di tale delicato ed importante ruolo della Corte speciale nell'assicurare alla giustizia i maggiori responsabili dello sfruttamento dei bambini soldato, l'Italia non ha mancato di seguirne con la massima attenzione e fin dall'inizio l'attività.

Da parte italiana, già nel 2001 si è provveduto a sostenere la Corte, con un finanziamento di 83.465 dollari, corrisposto attraverso il Fondo fiduciario delle Nazioni Unite per la Sierra Leone.

In qualità di Presidente di turno dell'Unione europea, l'Italia ha altresì attirato l'attenzione degli altri *partner* europei sulle necessità di finanziamento della Corte e nel contempo ha stanziato un ulteriore contributo pari a 260.000 euro, attraverso i fondi disponibili *ex* legge n. 180.

Nel 2004 la quinta Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con risoluzione n. 58/284, ha accolto la proposta del Segretario generale di finanziare l'attività della Corte attraverso il ricorso a contributi obbligatori da parte degli Stati membri.

Per quanto concerne la partecipazione di militari inglesi e americani di età inferiore ai 18 anni alle ostilità, occorre rilevare che sia il Regno Unito che gli Stati Uniti hanno proceduto alla ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, che prevede all'articolo 1 l'impegno delle Parti contraenti ad attuare ogni misura fattibile per impedire che membri delle rispettive forze armate che non abbiano raggiunto i 18 anni di età prendano parte diretta alle ostilità.

Infine, sulla questione della Corte penale internazionale, occorre rilevare che le relative norme hanno già vigore in Italia, considerato il carattere complementare della giurisdizione della Corte rispetto alle giurisdizioni nazionali.

Da parte del Governo italiano e dell'Unione europea si continuerà a seguire con estrema attenzione l'evoluzione della situazione dell'utilizzo

dei bambini-soldato nei conflitti armati e non si mancherà di affrontare il problema nei più importanti consessi internazionali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
Boniver

(2 novembre 2004)

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Considerato:

che i recenti dati dell'osservatorio Ismea-Mipaf (Istituto per i mercati agricoli – Ministero delle politiche agricole e forestali) sono oltremodo scoraggianti, in quanto risulta un andamento negativo relativamente ai prodotti orticoli, con cali di prezzi che si registrano, oltre che all'origine, anche nei mercati all'ingrosso;

che tutto ciò ha suscitato forti preoccupazioni tra i commissionari ortofrutticoli della provincia di Ragusa per il calo generale delle quotazioni, da imputare anche alla forte concorrenza europea ed extracomunitaria;

ritenuto che si registra una forte speculazione sui prezzi da parte della grande distribuzione;

considerato che comunque la produzione dei prodotti orticoli nel territorio ibleo è di elevata qualità,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda provvedere immediatamente stabilendo nuove norme che disciplinino un prezzo intermedio per agevolare sia i produttori che i consumatori al fine di eliminare l'enorme divario esistente tra i prezzi dei mercati iblei e quelli del Nord, che allo stato attuale comporta perdite economiche per i produttori ortofrutticoli e per i commissionari che non riescono a coprire i costi di produzione;

se si ritenga di attuare una maggiore vigilanza sulla grande distribuzione e sui passaggi intermedi dei prodotti che arrivano ai grandi mercati;

se si intenda prevedere norme per bloccare l'ingresso di prodotti provenienti da altri paesi, evitando un'ingiusta concorrenza con le produzioni italiane, che sono di elevata qualità.

(4-07097)

(20 luglio 2004)

Risposta. – L'interrogazione in oggetto pone l'attenzione, in particolare, sulla crisi del settore ortofrutticolo siciliano, colpito nel corso dell'anno da una crisi con connotazioni di carattere strutturale.

L'Amministrazione, al fine di un esame congiunto delle problematiche e delle possibili soluzioni, ha tenuto una serie di riunioni con tutti i soggetti interessati, che hanno portato alla constatazione che se da un lato non esiste un «provvedimento unico» in grado di porre riparo alla si-

tuazione venutasi a creare, dall'altro hanno visto tutti d'accordo sulla necessità di interventi strutturali attraverso strumenti di breve e medio termine.

Gli strumenti di breve termine individuati sono:

interventi a sostegno del reddito dei produttori nelle aree interessate dalla crisi dei prezzi all'origine;

accordi interprofessionali tra gli operatori della filiera;

definizione di un Comitato di sorveglianza del mercato, a margine dell'Osservatorio prezzi, al fine di valutare costantemente l'evoluzione dei prezzi ed intervenire tempestivamente in accordo con tutta la filiera.

Strumenti di medio termine sono:

le azioni dirette a favorire la pratica del riconoscimento dell'OI;

accordi di filiera che portino a contratti di filiera attraverso l'individuazione di pratiche commerciali innovative, contenute all'interno del manuale di buone pratiche commerciali. Il manuale individua la tracciabilità ai fini della qualità ma anche della trasparenza dei prezzi;

una campagna di comunicazione a sostegno del consumo del prodotto fresco;

una riforma del commercio;

la riforma dell'OCM.

Quanto, invece, ad interventi nell'immediato sono state adottate misure che interessano i diversi prodotti.

Infatti, sono stati già attivati per le pesche, le nettarine, l'uva da tavola ed il pomodoro gli interventi previsti dal Titolo IV del regolamento (CE) n. 2200/96, ai fini del ritiro del prodotto eccedentario.

Inoltre, si è convenuto di verificare in sede comunitaria se sussistono le condizioni per adottare misure di salvaguardia nei confronti delle importazioni dai Paesi terzi, visto che molte regioni lamentano tra i fattori di crisi anche fenomeni di triangolazione nelle importazioni di prodotti ortofrutticoli provenienti da Paesi terzi, oltreché importazioni clandestine ed importazioni irregolari sul piano commerciale e sanitario.

Infine, l'Amministrazione sta valutando la possibilità di provvedimenti finanziari urgenti, previa verifica, però, della compatibilità degli stessi interventi con la regolamentazione comunitaria del settore ortofrutticolo.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(21 novembre 2004)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'obelisco di Axum, smontato in tre parti nel mese di novembre 2003 per essere restituito all'Etiopia, da nove mesi giace in custodia presso il cortile della Caserma di Ponte Galeria;

che i responsabili dell'operazione avrebbero fornito ben quattro versioni differenti sui motivi del ritardo: le condizioni dell'aeroporto di Axum, il problema delle condizioni atmosferiche a causa dei monsoni, la difficoltà di trovare un aereo adatto al trasporto e la mancanza di fondi (si fa presente che l'iniziale somma preventivata di un milione e mezzo di euro per il trasferimento ammonta, oggi, a 10 milioni di euro) che dovrebbero essere assegnati dal Ministero dell'economia e delle finanze;

che in particolare, secondo quanto affermato dal professor Croci che ha guidato l'*équipe* di tecnici incaricati di smontare l'obelisco, l'aeroporto di Axum, costruito 5 anni fa in previsione del ritorno del monumento, non reggerebbe un peso superiore alle 55 tonnellate. Inoltre, l'ubicazione dello stesso a 2300 metri dal livello del mare e la rarefazione dell'aria a quell'altitudine obbliga gli aerei ad atterrare più velocemente;

che per il motivo suesposto il Ministero degli affari esteri avrebbe paventato l'ipotesi di un atterraggio ad Addis Abeba e del trasporto dell'obelisco via terra fino ad Axum;

che, relativamente a tale ultima ipotesi, da notizia diffusa nei giorni scorsi si è appreso che l'appalto sarebbe stato vinto dalla Skylink, una società americana che fornisce supporti logistici a porti e aeroporti e attualmente impegnata in Iraq. Secondo altre fonti l'incarico sarebbe stato, invece, affidato all'impresa Lattanzi, la stessa che ha eseguito lo smontaggio del monumento;

che, secondo quanto riferito dal responsabile della comunità etiopica in Italia, Taka Tarekegne, la restituzione dell'obelisco potrà essere effettuata solo nel 2005, considerato che l'aereo da trasporto – Galaxy – è attualmente impegnato in Iraq;

che l'ingegner Lattanzi, dell'impresa omonima che nei giorni scorsi ha ricevuto l'incarico di restauro, conservazione e trasporto aereo, avrebbe smentito anche questa notizia, asserendo che il vettore che dovrà essere utilizzato è un Antonov, al momento disponibilissimo per il trasporto;

che ad oggi nessuna iniziativa concreta sembra essere stata adottata;

che in data 14.11.2003 lo scrivente ha presentato l'interrogazione a risposta scritta 4-05630, nella quale, tra l'altro, manifestava il timore per i rischi di frammentazione che lo smontaggio avrebbe implicato;

che in data 18.3.2004 il Ministro delegato ha inviato risposta al menzionato atto di sindacato ispettivo, nella quale si evidenziano gli aspetti di ordine politico-internazionale riguardanti la restituzione dell'obelisco e l'aspetto – anch'esso evidenziato nell'interrogazione – relativo alle numerose opere d'arte italiane giacenti all'estero;

che nessuna risposta è stata fornita riguardo al problema, sollevato dall'interrogante, dei rischi di frammentazione;

che è gravissimo che un monumento di siffatta importanza storica e archeologica rimanga «parcheggiato» per così lungo tempo senza alcuna protezione, in luogo sicuramente non adatto alla sua conservazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i reali motivi che ostacolano il rientro dell'obelisco in Etiopia;

quali iniziative urgenti si intenda assumere per accelerare le operazioni di trasporto, al fine di evitare che una lunga e protratta giacenza delle parti smontate, in luoghi poco adatti, possa provocare danni irreparabili all'intero monumento;

se non sia il caso di soprassedere al pericoloso trasferimento – che rischia di compromettere per sempre, se non addirittura distruggere, la stessa opera – ricollocando l'obelisco nel luogo ove si trovava e provvedendo a concordare con le autorità e le rappresentanze diplomatiche etiopiche un equo indennizzo per la mancata restituzione.

(4-07141)

(26 luglio 2004)

Risposta. – Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 19 luglio 2002, ha deciso di avviare le procedure per la restituzione all'Etiopia dell'obelisco di Axum, in adempimento degli obblighi internazionali assunti con il Trattato di pace del 10 febbraio 1947. La prima fase di attuazione della decisione si è conclusa nel dicembre scorso con la disarticolazione della stele dal sito di Piazza di Porta Capena ed il trasferimento delle tre sezioni del monumento presso il deposito della Polizia di Stato di Ponte Galeria.

Per quanto riguarda il trasferimento dell'obelisco in Etiopia i lavori preparatori, effettuati anche nell'ambito del Comitato congiunto di esperti italo-etiopico, hanno comportato un sopralluogo tecnico ad Axum per la per la verifica delle caratteristiche della pista dell'aeroporto e la successiva ricerca di un aeromobile in grado di trasportare le tre parti della stele in condizioni di massima sicurezza.

È stato quindi predisposto il piano esecutivo per il trasporto dell'obelisco elaborato a cura del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio, che è stato trasmesso alle autorità etiopiche che hanno dato il loro assenso, qui pervenuto in data 23 settembre.

La copertura finanziaria, relativa al trasporto sino ad Axum, è stata stanziata ultimamente ed è stata avviata la relativa decretazione di spesa. Parallelamente stanno proseguendo intensi contatti con organismi internazionali come l'UNESCO e la Banca Mondiale affinché l'intera operazione – che è unica nel suo genere per la complessità tecnologica che la contraddistingue –, ed in particolare la rierezione, abbia quel significato di valorizzazione del patrimonio storico e culturale dell'Etiopia e di contributo

allo sviluppo sostenibile che fu alla base delle conclusioni della Conferenza di Firenze sulla cultura dell'ottobre 1999.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(28 ottobre 2004)

RIGONI. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso che:

nel mese di maggio del 2002 il Centro Studi Alcide De Gasperi, con sede a Massa, Via Democrazia 76/A, interessò le istituzioni locali per riparare all'ingiustizia che vede gli utenti telefonici dei Comuni della Lunigiana privati della possibilità di una comunicazione sollecita e senza costi né perdite di tempo per chiamare le utenze esistenti nei Comuni della costa della provincia;

tale penalizzazione dipende dalla mancata distribuzione dell'elenco telefonico dei Comuni della Provincia di Massa Carrara in quanto – secondo la Telecom – essi sono aggregati ad un altro distretto telefonico (quello di La Spezia);

nei Comuni costieri hanno sede la Prefettura, la Provincia, la Camera di Commercio, l'Azienda Sanitaria e molti altri uffici pubblici e servizi, oltre alle rappresentanze categoriali, politiche e sociali, cui i cittadini della Lunigiana devono fare riferimento, sicché essi risultano fortemente penalizzati rispetto ai concittadini dei Comuni di Massa, di Carrara, di Fivizzano e di Casola, i quali, appartenendo al distretto di Massa Carrara, sono in possesso di un elenco che comprende, oltre alle utenze dei loro Comuni, anche quelle dei restanti Comuni della provincia,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire presso la Telecom affinché anche agli utenti dei Comuni della Lunigiana venga consegnato l'elenco telefonico relativo alla provincia di appartenenza.

(4-06607)

(21 aprile 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che il decreto ministeriale 6 aprile 1990 (*Gazzetta Ufficiale* n. 90 del 18 aprile 1990) all'articolo 14 stabilisce la suddivisione del territorio nazionale ai fini dell'espletamento del servizio telefonico ad uso pubblico, prevedendo, tra l'altro, distretti telefonici determinati in relazione alla situazione geografica, ma non sempre coincidenti con l'estensione territoriale delle province.

In base a tali criteri 12 dei 14 comuni della Lunigiana appartengono al distretto telefonico di La Spezia – rete urbana di Aulla, Comano, Pontremoli – e, pertanto, ricevono l'elenco telefonico della rete di appartenenza, ovvero di La Spezia.

In proposito si significa che l'articolo 55, comma 1, del decreto legislativo n.259/03 – recante il codice delle comunicazioni elettroniche – sta-

bilisce che al cliente deve essere consegnato «almeno un elenco completo relativo alla rete urbana di appartenenza» e le condizioni generali di abbonamento telefonico fanno riferimento, sia per quanto concerne l'inserimento dei dati dell'utente negli elenchi, sia per quanto riguarda la distribuzione degli stessi, alla rete urbana di appartenenza.

Da quanto esposto discende che il comportamento tenuto dalla società Telecom sia da considerare conforme alle disposizioni vigenti in materia.

Il Ministro delle comunicazioni
Gasparri

(28 ottobre 2004)

ROLLANDIN. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che sono molti anni che in Valle d'Aosta vengono ospitati, nel periodo estivo, attraverso i progetti di risanamento post-Chernobyl, da 700 a 900 minori bielorussi, che da queste vacanze traggono miglioramenti per la loro salute fisica e psichica nonché per il loro sviluppo educativo e culturale;

che, nell'ambito dell'attività espletata, nello scorso anno, dall'Ambasciata d'Italia a Minsk, sono emerse difficoltà nel rilascio dei visti che hanno comportato disagi per le famiglie ospitanti;

che l'*iter* burocratico per il rilascio dei visti d'ingresso in Italia, da parte dell'Ambasciata italiana, risulterebbe essersi ulteriormente aggravato per la necessità di apostillare il certificato di nascita ed il certificato di assenso parentale;

considerato:

che la richiesta di apostillare i sopra citati documenti comporterebbe un ulteriore aggravio per le famiglie ospitanti italiane (le quali, è bene rammentarlo, già si fanno carico di tutte le spese necessarie al trasferimento ed all'accoglienza in Italia), poiché, con tale novità, per ogni minore con ambo i genitori occorrono quattro apostille, mentre per chi proviene da famiglie irregolari o da Istituti ne occorrono fino a otto ed il costo di ogni apostilla è circa otto dollari;

che, oltre al peso economico, tale ulteriore burocratizzazione comporterebbe anche difficoltà tecniche, stante il numero esiguo di uffici preposti ad apporre l'«apostilla» sul territorio bielorusso (infatti, si tratta di soli tre uffici ubicati unicamente nella città di Minsk); di conseguenza, se si pensa che ogni anno sono circa 25/30.000 i minori ospitati in Italia, soprattutto concentrati nel periodo giugno-agosto, è evidente che il rischio insito nella richiesta di apostille è quello di allungare i tempi per il rilascio del visto, che potrebbero compromettere la stessa accoglienza;

considerati sia i forti legami che si sono instaurati, in questi anni, tra le famiglie italiane e quelle bielorusse, tra gli Istituti e le famiglie/associazioni, sia le nuove linee guida del Comitato per i Minori Stranieri, ci

si interroga quanto serva avere dei documenti con apposita apostille che garantisca la validità internazionale degli stessi,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali interventi il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per far sì che, pur garantendo la validità dei documenti, sia meglio attuabile, sotto l'aspetto economico e fattivo, l'*iter* concernente l'accoglienza dei minori bielorussi in Italia nei prossimi anni;

se non sia il caso di dotare l'Ambasciata Italiana di Minsk, soprattutto nel periodo estivo, di ulteriore personale qualificato per il rilascio dei visti.

(4-06863)

(26 maggio 2004)

Risposta. – Il Ministero degli affari esteri ha sempre valutato con favore le iniziative solidaristiche di accoglienza dei minori bielorussi, avanzate nell'ambito dei programmi di risanamento post-Chernobyl, approvati dal competente Comitato per i minori stranieri.

L'apposizione dell'apostilla sulla documentazione di assenso all'espatrio, rilasciata dai genitori o tutori del bambino, è prevista dalla normativa italiana in materia di visti di ingresso e si fonda sulle disposizioni in vigore per gli atti formati all'estero e non può quindi essere disattesa. La presentazione dell'atto di nascita del minore, non espressamente prevista, può invece non essere indispensabile, purché nell'atto di assenso risulti il nome e la data di nascita del minore. Istruzioni in tal senso sono state fornite alla nostra Ambasciata a Minsk.

Tutto ciò coerentemente con l'azione svolta da questo Ministero per l'introduzione, da parte del Comitato minori stranieri, di nuove linee guida in materia di accoglienza temporanea che hanno consentito una migliore definizione dei ruoli e delle responsabilità di famiglie, associazioni ed enti promotori dei programmi e del ruolo delle Rappresentanze diplomatiche e consolari, con una semplificazione delle procedure ed un alleggerimento della documentazione da produrre.

Si rileva altresì che l'apposizione dell'apostilla tiene conto delle esigenze di tutela dei minori che richiedono trasparenza della documentazione e delle relative procedure di acquisizione, anche per evitare che le iniziative a loro dedicate possano essere oggetto di speculazioni ed illeciti.

Si è peraltro consapevoli dei problemi di ordine organizzativo che la procedura di apposizione dell'apostilla su migliaia di documenti potrà comportare per i richiedenti, ma anche per i competenti Uffici bielorussi, le cui strutture esigono un potenziamento.

Nell'intento di non turbare il regolare svolgimento dei programmi estivi, questo Ministero ha quindi introdotto un periodo transitorio durante il quale, per la concessione del visto, è sufficiente la presentazione di una dichiarazione del Ministero bielorusso competente, in cui si attesta che è stato acquisito l'assenso parentale o di chi esercita la tutela. Sulla base di tale comunicazione e dell'avvenuta autorizzazione del programma da parte

del Comitato per i minori stranieri, l'Ambasciata procede al rilascio del visto di ingresso. Di questa procedura facilitata si sono avvalsi i gruppi di minori bielorussi la cui partenza era stata prevista entro il 31 agosto 2004.

Considerate le perduranti difficoltà di ordine organizzativo reiterate dalla federazione della associazioni italiane operanti in Bielorussia, si è accordata un'ulteriore proroga di tale periodo transitorio. Ove le autorità di Minsk confermino la loro disponibilità, potranno avvalersi della proroga i gruppi di minori bielorussi la cui partenza avvenga entro il 31 dicembre 2004.

Si è prestata inoltre attenzione al fatto che i costi di tali iniziative di accoglienza, per il loro carattere solidaristico, gravano per intero sulle famiglie italiane. In tale senso, è stata incaricata la nostra Ambasciata a Minsk di richiedere alle Autorità bielorusse che l'apposizione delle apostille sugli atti di assenso possa avvenire senza spesa per i richiedenti. Al tempo stesso è stata prospettata loro la necessità di adeguare le strutture locali, competenti per l'apposizione delle apostille, alle procedure richieste nell'interesse del minore.

Il Ministero degli affari esteri continuerà a seguire con grande attenzione l'applicazione delle procedure in questione, in stretto contatto con l'Ambasciata d'Italia a Minsk e con le principali associazioni interessate ai progetti di accoglienza, per assicurare il regolare proseguimento delle iniziative di solidarietà in favore dei bambini bielorussi promosse nel nostro Paese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
Antonione

(3 novembre 2004)

TURRONI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la sera del 21 luglio 2004, alle ore 21,30, il sottoscritto interrogante, trovandosi a Sorrento per la International Whaling Commission (IWC), si imbatteva in un'imbarcazione da pesca ormeggiata al porto di Marina Grande di Sorrento, avente la sigla 3C6806, intenta a scaricare decine e decine di pesci spada di varie dimensioni, molti dei quali sotto le misure legali;

i pesci spada venivano pesati ed immediatamente caricati su due camion che sostavano sul molo, l'uno targato AV010ZX, l'altro BT906WF;

la barca presentava la poppa completamente ingombra per la presenza di un'enorme rete, presumibilmente una spadara, mentre tutti i pesci spada avevano le code spezzate e segni provocati dagli urti contro le reti;

l'interrogante ha quindi provveduto immediatamente ad informare la Guardia di finanza e, poiché dopo circa un'ora e un quarto nessuno

era intervenuto, il Questore di Napoli, il quale inviava sul posto un vicequestore;

nel frattempo è sopraggiunta, finalmente, una pattuglia della Guardia di finanza e più tardi una motovedetta ma dalla barca, nonostante la presenza degli agenti, l'attività di scarico dei pesci è continutata indisturbata;

i controlli messi in atto dalla Guardia di finanza e dalla Polizia si sono limitati alla misurazione di un solo pesce ed al controllo dei soli documenti di bordo e di carico e scarico del pescato, a seguito del quale i due camion e l'imbarcazione si sono allontanati indisturbati,

si chiede di sapere:

per quale motivo gli agenti intervenuti non abbiano provveduto alla misurazione di ciascun pesce spada, portando a terra il pescato;

per quale ragione non siano stati fatti accertamenti sulla natura, la lunghezza e le caratteristiche delle reti pelagiche di cui era dotata l'imbarcazione;

se tale comportamento risponda alle direttive impartite alle forze dell'ordine al fine di controllare e reprimere la pesca illegale, che tanto nuoce ai cetacei ed alle specie cacciate;

se i Ministri interrogati intendano assumere iniziative al fine di accertare i fatti descritti e verificare se essi non configurino un'omissione di controllo;

se e quali iniziative intendano inoltre assumere i Ministri interrogati per garantire la distruzione delle reti derivanti ancora in possesso dei pescatori che hanno ottenuto cospicue risorse per la loro riconversione.

(4-07130)

(22 luglio 2004)

Risposta. – Con riferimento a quanto rappresentato nell'interrogazione in oggetto si ricorda, innanzi tutto, che l'attuale sistema normativo individua nelle Capitanerie di Porto, nella Guardia di finanza e nelle ASL gli organi proposti agli interventi di controllo finalizzati alla tutela e valorizzazione del patrimonio ittico.

Inoltre, di rilevante importanza ai fini della repressione dei reati inerenti la pesca marittima e la commercializzazione è la cooperazione con la polizia giudiziaria, cooperazione che si estende alla conservazione, gestione e sfruttamento delle risorse acqustiche vive ed all'acquacoltura ma anche alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

La norma comunitaria (regolamento CE n. 1626 del Consiglio, del 27 giugno 1994), infatti, non solo istituisce misure tecniche per la conservazione delle risorse della pesca nel Mediterraneo ma impone anche delle restrizioni sugli attrezzi da pesca, determinando le taglie minime di cattura (nel caso di specie è di 120 cm).

Premesso ciò, in merito alla vicenda oggetto dell'interrogazione si riporta quanto comunicato dal Comando generale della Guardia di finanza - Comando regionale della Campania:

1) alle ore 21,50 del 21 luglio 2001 è giunta all'utenza 117 della Sala operativa del Comando provinciale di Napoli una chiamata del senatore interrogante, il quale, nel riferire di trovarsi in località Marina Grande del comune di Sorrento, richiedeva l'intervento della Guardia di finanza per verificare la regolarità delle operazioni di scarico di una rilevante quantità di pesce da un'imbarcazione ivi ormeggiata;

2) la Sala operativa provvedeva ad inviare una pattuglia del Gruppo di Torre Annunziata, nel frattempo impegnata nello svolgimento di altro servizio d'istituto, ed un'unità navale del Reparto operativo aeronavale di Napoli;

3) la citata pattuglia giungeva sul posto alle ore 22,25 e procedeva all'immediata identificazione dei presenti, nonché al controllo del peschereccio e dei due furgoni frigoriferi sui quali veniva caricato il pesce.

Alle operazioni di servizio ha assistito anche un appartenente al locale Commissariato di Polizia, già presente sul posto all'arrivo dei militari del Corpo;

4) alle ore 23,30 è sopraggiunta anche la vedetta in forza alla Sezione operativa navale di Napoli, il cui equipaggio ha proceduto:

a) alla misurazione a scandaglio di quattro esemplari di pesci spada, scelti tra quelli di dimensioni più ridotte, che risultavano di lunghezza superiore a quella minima consentita, stabilita dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1693 del 1968;

b) al controllo dei documenti di bordo, da cui emergeva che il peschereccio era autorizzato ad esercitare la pesca costiera ravvicinata in tutti i compartimenti marittimi mediante attrezzi da posta, ferrettara, palangara e lenze;

c) alla verifica degli attrezzi da pesca tenuti sul natante, accertando che le reti erano del tipo «ferrettara» con una maglia di cm. 10, in linea con la vigente normativa (articolo 11 del decreto ministeriale 26.7.1995 del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, recante disciplina del rilascio delle licenze di pesca);

5) l'attività di servizio si concludeva alle ore 1,30 del giorno 22 luglio 2004 senza l'accertamento di alcuna irregolarità.

Per completezza, il Comando generale della Guardia di finanza ha evidenziato che, in relazione a quanto avvenuto e tenuto conto delle modalità con cui è stato espletato il servizio, non sembravano ravvisarsi condotte di natura omissiva dei militari operanti.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
ALEMANNO

(28 ottobre 2004)

€ 1,92